

# ART...NEWS

Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni... dal 300 ad oggi



2° anno N°2  
Maggio 2013

*Cristina Petrotelli*

In copertina: Emozioni – Rossana Berti

**Comitato fantastico:**

Alexander Calder

César

Vladimirov Christo

Le Corbusier

Joan Mirò

Pablo Picasso

Arnaldo Pomodoro

Andy Warhol

**Redaz.**

**Jolanda Pietrobelli, Katia Profeti, Tiziano De Martino, Massimiliano Pegorini**

**Art...News - Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni dal 300 ad oggi -Maggio 2013**

è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito [www.libreriacristinapietrobelli.it](http://www.libreriacristinapietrobelli.it) anno 2°

*La nostra redazione*



Picasso



Warhol



Mirò



César



Le Corbusier



A. Pomodoro



Calder



Christo



K. Profeti



J. Pietrobelli



M. Pegorini



T. De Martino

## *Sommario*

Da Picabia al design	F. Amè	4
Briciole di sapere		6
Artemisia e la musa Clio	M. Leto	17
Mimmo Rotella retro d'affiche	M. Meucci	19
Picasso a Milano	G. Frangi	21
Amore e Psiche di Apuleio		23
Milano: Amore e Psiche da record		26
Rossana Berti una fantastica rivoluzionaria	J. Pietrobelli	28
Claudio Olivieri alla galleria San Fedele		31
Adriano Caverzasio tra Como e Pisa	J. Pietrobelli	33
Giuseppe Restano: Pavimenti	S. Nastro	38
Piccolo antiquariato in Logge di Banchi	Jopi	39
Arte digitale è arte?		45
Un libro di David Berti <Produttività digitale>		42
Il mio amico Bruno Pollacci	J. Pietrobelli	47
In principio era...rock	B. Pollacci	53
Teatro Fuori Teatro -Programma	M. Pegorini	58
Il giorno eterno		61
L'Etiozia - contributo fotografico A. Montesello		63
L'arte al tempo di G. Verdi nell'ultimo libro di Fappanni		68
Voci Pisane		70
Il significato della letteratura	D. Berti	72
Multimedialità nella terapia della psicosi	A. Fortini	74

Business passione talenti così il MiArt batte la crisi  
**DA PICABIA AL DESIGN**  
**DALLA MODA A HIRST E INDIANA**  
140 gallerie per la grande mostra mercato del contemporaneo  
a fieramilanocity



Francesca Amé

Frizza l'aria, al MiArt. Ora, spiegare con esattezza l'alchimia che anima le fiere di arte contemporanea nel mondo non è semplice. Da una parte c'è il mercato, con le sue regole e le sue bizze, capace di impennarsi, chiudersi e poi tenere persino in un momento di crisi come questo.

Ci sono i galleristi, che con l'arte contemporanea fanno affari, anche coccolando i giovani talenti. Ci sono i collezionisti (sinceri appassionati ma anche chi considera l'arte come mero status-symbol) e personalità varie: curatori, critici, giornalisti, comunicatori. Quando questi ingredienti si mescolano bene insieme - e accade quando si conoscono e si stimano - allora la fiera è un successo.

Il debutto della 18ª edizione di MiArt (da oggi a domenica, a Fieramilanocity di Milano) pare andare in questa direzione: il direttore Vincenzo De Bellis e il suo gruppo di lavoro (tutti under 35, con esperienze all'estero) sfida la crisi giocando con le contaminazioni. Suddivisa in quattro sezioni («Established», «Emergent», «THENnow» e «Object»), MiArt non rinuncia del tutto al suo Dna: nasce come fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea e anche in questa edizione non mancano opere dei grandi maestri del Novecento come Francis Picabia. Non a caso, Christie's ha annunciato per fine mese il debutto di una nuova asta, molto novecentesca, nella città della Madonnina (titolo: «Milan Modern and Contemporary», star: Fontana e De Chirico). Tuttavia, la cifra della manifestazione sta nell'apertura alle arti: la sezione «Object» è la novità di quest'anno e presenta gallerie che hanno sdoganato il design come forma d'arte. Anche la moda ha il suo spazio: l'allestimento su 5500 metri quadrati di superficie è firmato dal raffinato Massimo Berghinz, gli arredi sono di Moroso, la vip lounge è realizzata con Champagne Ruinart e con la Fondazione Trussardi è stato ideato il festival «Liberi tutti» al teatro Arsenale, uno dei tanti eventi che animeranno il fine settimana milanese.

Fare una fiera d'arte significa creare l'atmosfera giusta, «perché MiArt è un evento commerciale ma non può ridursi a questo», spiega De Bellis. Il pubblico dell'arte cerca stimoli sempre nuovi e non

va deluso. Il calendario milanese aiuta: siamo in prossimità del Salone del Mobile, il Museo del Novecento ha appena aperto una mostra su Andy Warhol e la Triennale inaugura lunedì il nuovo allestimento del Museo del Design. Ma non basta: in seno alla fiera, accanto alla vetrina per gli acquirenti - 140 gallerie, di cui 55 straniere - spiccano il programma «miartalks», dibattiti con protagonisti del mondo dell'arte come Penelope Curtis, direttrice della Tate di Londra, l'allestimento della libreria tedesca Walther König (marchio top per i libri d'arte) e il lancio per i tipi di Johan&Levi di una nuova collana in collaborazione con MiArt (primo volume sul design di Andrea Branzi).

L'arte contemporanea si mette in bella mostra per i 150 ospiti vip attesi, tra direttori di musei, curatori e critici. Non potevano mancare opere di arti-star consolidate come Damien Hirst o Robert Indiana, né i nomi su cui fare scouting (tutti alla sezione «Emergent», riservata alle giovani gallerie). MiArt non rinuncia a riflettere sullo stato dell'arte: la sezione a invito «THENnow», forse la più bella, mette a confronto, presentandoli in parallelo, nove coppie di artisti di generazioni diverse, tra cui i bravissimi Enzo Mari e Fabio Mauri. Le fiere d'arte funzionano se c'è l'atmosfera giusta e a MiArt si respira aria buona.

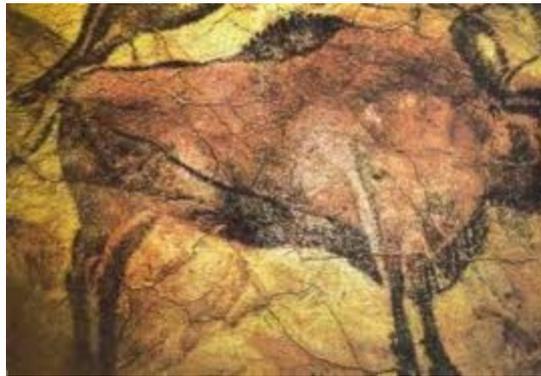
# L'arte dalla preistoria

## BRICIOLE DI SAPERE...

### Testimonianze d'arte dal paleolitico

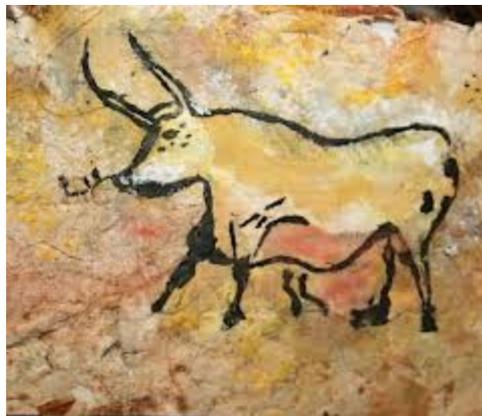
L'arte è una forma di espressione dell'uomo e, come tale, possiamo ritrovarla anche agli albori della storia dell'umanità. L'arte è vita è energia, è modo di vivere, di raccontare e di raccontarsi

#### *Arte preistorica*



Fin dalla preistoria l'uomo ha imparato ad utilizzare la rappresentazione artistica per i riti magici o religiosi. L'arte preistorica non si distingue dall'arte moderna. In ogni epoca storica l'arte è connessa all'ambiente e alla realtà osservata, interpretata e trasposta in espressione dall'uomo. Le prime forme d'arte sono sviluppate nel paleolitico (pitture rupestri e scultura) e nel neolitico (costruzioni megalitiche).

#### *Arte paleolitica*



Le prime testimonianze d'arte in nostro possesso risalgono al paleolitico. L'uomo preistorico ha tramandato nei millenni la propria vita quotidiana grazie alle pitture all'interno delle caverne. Le pitture avevano prevalentemente una funzione propiziatoria per la caccia e per la fecondità. Non avevano, invece, una funzione decorativa. In quanto gran parte, le pitture preistoriche parietali erano celate nelle zone più profonde ed oscure della grotta. Questo lascia pensare ad un accesso riservato a pochi eletti. Probabilmente il compito di interpretare la realtà circostante (ambiente) e trasformarla in espressione artistica era affidato allo stregone.

### *Pittura preistorica*



L'arte pittorica preistorica ha luogo prevalentemente nelle caverne sotto forma di "dipinti rupestri". L'uomo preistorico non aveva grandi strumenti a propria disposizione. Realizzava i dipinti con le dita della mano o con pennelli grezzi di origine animale o vegetale.

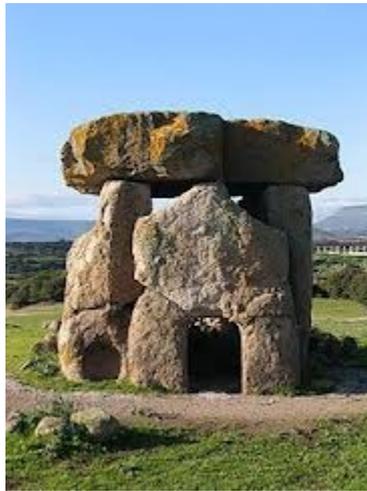
### *Scultura preistorica*



Un'altra forma d'arte del paleolitico è la scultura di figure femminili dall'aspetto tondeggiante, realizzate con punte di pietra o di osso, le quali raffiguravano la fertilità. Le piccole statuette dalla forma femminile sono caratterizzate da forme abbondanti del seno, dei fianchi e del ventre. Come per la pittura anche la scultura preistorica non sembra avere una funzione decorativa bensì

propiziatoria.

### *Arte neolitica*



Dolmen

Nel neolitico la storia dell'arte si arricchisce con la nascita delle prime costruzioni monumentali. Le costruzioni sono realizzate con grandi blocchi di pietre e sono conosciute con il nome di "monumenti megalitici" (il termine deriva dal greco "mega"=grande e "litos"=pietra). Un esempio di costruzioni megalitiche sono i menhir, i dolmen e i cromlech.

### *Arte antica*



Ziqqurat

Le prime forme d'arte nelle culture più antiche hanno origine per esigenze di tipo religioso o magico. Nella Mesopotamia uno dei primi monumenti rappresentativi dell'arte antica sono le Ziqqurat, lo stesso accade in Egitto, dove l'arte è fortemente legata al culto dei morti, dove sorgono le monumentali Piramidi. Le primordiali forme di spiritualità, nate dal bisogno umano di affrontare la morte e l'esistenza, si trasformano in uno strumento per giustificare il potere divino dell'autorità (es. faraone) e per il controllo sociale dell'ormai vasta popolazione urbana. L'arte monumentale si presenta come un mezzo per dimostrare la grandezza e la potenza di una città o di uno stato nei confronti del resto del mondo antico. Il ruolo dell'arte si amplia ulteriormente nel corso della storia

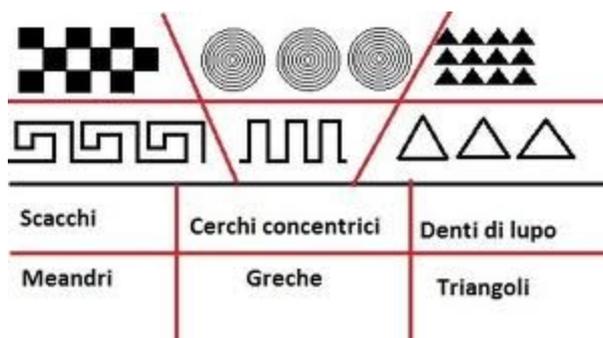
greca quando alla funzione religiosa e alla funzione pubblica si aggiunge l'esigenza di ricercare o rispettare un canone di bellezza ideale. Il modo di vedere l'arte cambia ulteriormente nella storia romana in cui, seppure fortemente influenzata dall'arte greca e successivamente da quella orientale, l'arte romana ha inizialmente funzioni di tipo militare, politiche ed economiche con lo scopo di esaltare la "romanità", meno attenta alla forma ed all'eleganza rispetto all'arte ellenica.

### *Arte greca*



La storia dell'arte dell'antica Grecia nasce nel II millennio a.C. ed estende nel corso dei secoli successivi la sua influenza culturale nel mondo antico. Nella civiltà greca l'arte può svolgere una funzione pubblica o religiosa e comprende diverse forme di espressione che vanno dall'architettura alla pittura, dalla scultura alla ceramica e ai mosaici, fino alla letteratura ecc. In quasi tutte le produzioni artistiche e artigianali del mondo greco si può trovare come elemento comune l'idea dell'uomo come misura stessa dell'universo. L'arte greca enfatizza la bellezza ideale ed introduce precisi canoni di proporzionalità nella rappresentazione artistica. Nella storia dell'arte il lungo periodo storico dell'arte greca (circa mille anni) è generalmente suddiviso nei seguenti periodi:

#### *Periodo geometrico. Dal XII al VII secolo*



Il periodo protogeometrico e geometrico è la prima fase dell'arte greca compresa tra la distruzione delle rocche di Micene (inizio del XII secolo a.C.) e l'istituzione della prima Olimpiade nel 776 a.C., che preparò la strada all'avvento del mondo greco in quella nuova forma di aggregazione politica e sociale chiamata polis, la quale divenne ciò che il palazzo miceneo era stato in precedenza, il fulcro della organizzazione sociale, dell'ordine e della cultura. Con il crollo della cultura micenea la scrittura e le arti palaziali furono dimenticate e la nuova tradizione sorse quando le immagini acquisirono nuovamente significato e funzione sociale. Ad Atene, dopo la prima fase

chiamata "submicenea", una nuova e durevole attitudine alla forma si impose in epoca protogeometrica e, verso la metà dell'VIII secolo a.C., inglobò le tendenze narrative e autocelebrative di una classe aristocratica che stava cominciando a portare la Grecia fuori da un periodo di impoverimento.

Le prime sintesi basate sulle testimonianze archeologiche relative al cosiddetto medioevo ellenico apparvero nei primi anni settanta del XX secolo ad opera di Vincent Desborough (1972) e Anthony Snodgrass (1971). Il primo concentrava l'attenzione sui siti maggiormente conosciuti e studiati, come Atene, Cnosso e Argo, terminando l'indagine con l'inizio del periodo geometrico. Snodgrass allargava l'indagine sia in senso geografico sia in termini cronologici comprendendo tutto il geometrico. Gli scavi in Eubea, Lefkandi e Eretria, giunsero in seguito alla pubblicazione di questi lavori. Nicolas Coldstream nel 1977 proseguì il lavoro di Desborough approfondendo gli sviluppi regionali.

### ***Periodo arcaico. Dal 750 a.C. al 480 a.C.***



#### *L'architettura arcaica*

Nell'età arcaica (ca 650-480 a.C.) comparvero quasi tutti i tipi di tempio (massima espressione dell'architettura greca), da quello a semplice cella rettangolare preceduta da un pronao colonnato (forma che restò canonica nei thesauròi, cioè nei tempietti votivi dei santuari) al tempio periptero, tutto circondato da colonne.

Dato che all'interno dei templi erano ammessi solo i sacerdoti, i riti pubblici venivano svolti all'esterno, ad esso si dedicò, la maggior attenzione decorativa e strutturale. Se la pianta rimase pressoché costante, infatti, si distinsero tre stili, chiamati anche ordini, poiché rispecchiavano la volontà di fornire un organismo architettonico unitario. Il più antico è quello dorico; dove la colonna si appoggia direttamente sullo stilobate (basamento comune), è rastremata e scanalata, ornata da un collarino e sormontata dal capitello, formato da un abaco ed un echino molto semplici. Anche la trabeazione è contrassegnata dalla stessa essenzialità maestosa ed elegante (Heràion di Olimpia, templi di Cerere e Nettuno a Paestum).

Nell'ordine ionico, la colonna si appoggia su una propria base composta da tori e tròchili (sporgenze e rientranze), nella colonna si hanno più scanalature e, nel capitello, l'echino è ornato da ovoli, separati dall'abaco quadrato da un elemento detto pulvino, curvato a formare due volute laterali. Si tratta di un ordine, legato all'andamento della linea curva

(Artemision di Efeso), più elegante e raffinato del precedente. Il terzo ordine, il corinzio, che si svilupperà solo dal V sec. a.C. e nel periodo ellenistico, ma per completezza è meglio trattarlo

accanto agli altri due, presenta il fusto della colonna leggermente più affusolato e nel capitello compare una vistosa decorazione composta da foglie di acanto stilizzate.

La decorazione templare fu dapprima in terracotta dipinta (metope del tempio di Termo, fine del sec. VII), poi in pietra o marmo, anch'essi dipinti. I frontoni arcaici erano ornati di sculture in un primo tempo a bassorilievo o a mezzo tondo (frontone della Gorgone a Corfù; frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene), poi a tutto tondo (frontoni del tempio di Afea a Egina, inizio del sec. V, oggi al Museo di Monaco). Il tesoro dei Sifni a Delfi (530 a.C. ca), era ornato anche da un fregio figurato.

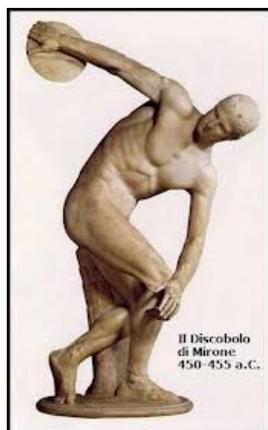
#### *La scultura arcaica*

I più antichi esempi di scultura greca (stile dedalico, dal nome del leggendario artista cretese) risalgono al sec. VII a.C. e sono caratterizzati da una rigida astrazione (templi, di Plinías). Importanti esempi di scultura architettonica furono in Italia (in Sicilia) le metope del thesaurós della foce del Sele o del tempio C di Selinunte (Palermo, Museo archeologico), anteriori al 550 a.C., e, sulle coste asiatiche, le basi figurate delle colonne dell'Artemision di Efeso. Nella scultura arcaica la figura, prima rigida e squadrata, passò dall'astrazione dedalica a una maggiore aderenza alla realtà. La scultura era anche votiva, funeraria, onoraria (statue di vincitori di gare atletiche; gruppo dei Tirannicidi). Perduta è la grande scultura in bronzo (sec. VI a.C.), ma restano molti originali in pietra o marmo. Pochi erano i tipi della grande statuaria, tra cui anzitutto quello del kúros (statua maschile nuda, in piedi, con la gamba sinistra avanzata) e della kore (statua femminile vestita, in posizione analoga), documentati da numerosi esemplari trovati nella cosiddetta colmata persiana dell'Acropoli di Atene e oggi al Museo dell'Acropoli (dalla metà del sec. VI ai primi decenni del sec. V a.C.), ma presenti in Attica e in altre località già alla fine del VII secolo; in queste statuette è soprattutto evidente la progressiva conquista della conoscenza dell'anatomia umana. Convenzionalmente si distinguono tre stili: quello dorico (Grecia continentale e Peloponneso), piuttosto rigido e pesante; quello ionico (proprio delle isole egee), più ricercato e decorativo; quello attico (proprio di Atene) che fonde la severità dorica con l'eleganza ionica.

#### *La ceramica arcaica*

Anche la ceramica figurata ebbe nel periodo arcaico una grandissima fioritura, ciò che compensa solo in parte la quasi totale scomparsa della pittura. Oltre alla decorativa ceramica corinzia (che terminò alla metà del sec. VI a.C.), fabbriche di vasi figurati furono attive tra i secc. VII e il VI a.C. in diverse località greche. Il sec. VI fu dominato però dalla ceramica attica, prima a figure nere e poi, dal 530 a.C., a figure rosse. Diversi artisti firmarono i loro vasi (per le figure nere è famoso Exechia; per le figure rosse si ricordano tra i molti Eufonio ed Eutimide).

#### ***Periodo Severo. Dal 480 a.C. al 450 a.C.***



Lo stile severo è una fase della scultura greca databile tra il 480 e il 450 a.C., ovvero il periodo di transizione tra l'arcaico maturo e il pieno classicismo.

Il periodo entro il quale si sviluppa lo "stile severo" è nel mondo greco particolarmente vivace sotto ogni aspetto. Le riforme di Clistene segnarono un deciso avanzamento, in politica, fino a un regime democratico. Acquisirono importanza nuove istituzioni rette da gruppi sociali diversi dagli aristocratici che avevano sponsorizzato la raffinata arte arcaica.

Grandi avanzamenti si verificarono nel campo delle scienze, degli ordinamenti sociali, nel pensiero filosofico e nelle arti legate alla parola, poesia e teatro: una rivoluzione dello spirito che l'arte recepì e a cui partecipò. L'antropocentrismo greco giunse a maturazione: i raggiungimenti nello studio dell'anatomia e della chirurgia portarono a cambiamenti nell'arte a livello formale e un nuovo modo di pensare, quale si manifestò ad esempio nella tragedia, comportò una nuova rappresentazione dell'umanità, più concentrata e meditativa.

Con le vittorie militari sui Persiani andò maturando nella coscienza greca un'affermazione di superiorità della loro cultura e civiltà. Le rovine dopo gli avvenimenti bellici inoltre diedero nuovo impulso alla produzione scultorea, reintegrando opere distrutte in guerra.

Cicerone e Quintiliano, parlando dell'arte di questi anni, giudicarono le sculture "rigide e dure", seguendo un'interpretazione evolucionistica della storia dell'arte, con la fase "severa" quale preparazione all'arte classica.

Se lo stile arcaico si era formato nella definizione della linea di contorno che racchiudeva la figura, nello stile severo sono gli elementi anatomici ad assorbire l'attenzione degli artisti soprattutto per quanto riguarda la loro funzione all'interno della struttura corporea; non sono i lineamenti esterni che interessano, i particolari o le manifestazioni contingenti, ma i meccanismi interni che determinano l'equilibrio delle forme esterne, con una concentrazione che conduce, per conseguenza, all'eliminazione di ogni accenno decorativo.

Parallelamente alla ricerca di un maggiore realismo anatomico nelle singole figure, si sperimenta una minore rigidità nella disposizione delle figure nello spazio e nei rapporti spaziali tra una figura e l'altra. Malgrado gli effettivi documenti sui quali è possibile oggi studiare e riconoscere ciò che chiamiamo "stile severo" la vera guida del cambiamento in arte sembra essere stata la pittura, un ruolo di cui restano testimoni le fonti letterarie e la pittura vascolare della fine del VI secolo, nel momento in cui avvenne il passaggio dallo stile a figure nere allo stile a figure rosse. È infatti nella grande pittura murale che sembrano essere state sperimentate quelle innovazioni che è possibile leggere nella decorazione scultorea del Tempio di Zeus ad Olimpia: la particolarità nella scelta del momento della rappresentazione, le soluzioni prospettiche, la tipizzazione della figura umana.

Tra gli scultori il materiale prediletto era il bronzo: le statue bronzee ottenute con la tecnica della fusione a cera persa riproducono esattamente i modelli in terracotta o argilla e questo materiale rendeva possibile una sperimentazione compositiva e formale altrimenti impensabile.

L'esito di particolare equilibrio, di "misura", tra reale e ideale a cui giunse l'arte greca nel periodo "severo" dovette arrestarsi di fronte ad una nuova manifestazione artistica, quale si diede a partire dalla metà del V secolo a.C., detta classico maturo; l'attenzione agli aspetti psicologici, agli atteggiamenti e ai "tipi" umani tornerà nel periodo ellenistico, ma dotata ormai di valenze culturali differenti. Per quanto riguarda la figura isolata il passaggio dall'età arcaica all'età severa appare evidente in opere come la *kòre* di Euthydikos, il cosiddetto Efebo biondo (490 a.C. ca., marmo, h 24,5 cm, Museo dell'Acropoli di Atene) e l'Efebo attribuito a Crizio.

I grandi bronzi del periodo severo sopravvissuti sono: l'Auriga di Delfi (470 a.C. ca., bronzo, h 180 cm, Delfi, Museo archeologico); la testa, proveniente da Cipro, già appartenente al Duca di Devonshire e nota come Apollo Chatsworth e infine il Cronide, ritrovato in mare presso il Capo Artemision (460 a.C., bronzo, h 209 cm, Atene, Museo archeologico nazionale). Un altro celebre bronzo, noto oggi solo da copie romane marmoree, è l'Afrodite Sosandra, del 460 a.C. circa.

Opere chiave di questo periodo sono i frontoni del tempio di Zeus a Olimpia (471-456 a.C.). In bronzo, ma note solo tramite copie marmoree, sono le opere di Mirone, quali il Discobolo (455

a.C.) e l'Athena e Marsia (450 a.C.).

***Periodo classico. Dal 450 a.C. al 323 a.C.***



Il periodo classico dell'arte greca va dal sec. V a.C. fino alla morte di Alessandro Magno (323 a.C.), raggiungendo il maggior splendore nell'età di Pericle (495 ca-429 a.C.). Quest'arte rappresentò la conquista di valori nuovi e sconosciuti rimasti poi essenziali nella storia dell'umanità: esaltò "l'uomo come misura di tutte le cose" ed espresse equilibrio, armonia, ordine e proporzione fissandoli in canoni che delinearono un ideale di bellezza e di "perfezione formale".

La sua destinazione religiosa è evidente nelle numerose statue di divinità le cui figure, costumi e atteggiamenti ritraggono con naturalezza la forma umana a immagine della divinità; capolavoro del periodo è il Tempio di Zeus a Olimpia (sec. V), soprattutto per le metope figurate e le sculture del frontone. La sua destinazione pubblica si manifestò nei più significativi monumenti e nelle costruzioni civili erette nell'Acropoli di Atene, dal Partenone dorico di Ictino, ai Propilei di Mnesicle (in cui l'ordine dorico si unisce a quello ionico), all'Eretteo di Filocle e al tempietto di Atena Nike di Callicrate, di pieno stile ionico. Tutti i più importanti santuari del mondo greco si arricchirono di templi, di tesori, di monumenti votivi.

Si regolarizzarono poi le città, che vennero impostate su criteri urbanistici basati su assi ortogonali, secondo il sistema detto ippodameo dal nome di Ippodamo da Mileto, autore della nuova sistemazione della città del Pireo. L'agorá, centro politico e commerciale, assunse aspetto monumentale con la costruzione di templi, di portici (stoái), di fontane imponenti, di altri monumenti pubblici.

***La scultura classica***

In tutto il mondo greco la scultura del periodo classico presenta differenze più di qualità che di stile. Nel sec. V a.C. Policleto (di Argo, attivo dal 460 al 420 a.C.) diede nobiltà ideale ai corpi dei suoi atleti e, nel Doriforo, un nuovo canone di proporzioni della figura umana, concepita come una costruzione architettonica. L'ateniese Fidia (attivo nella prima metà del sec. V) impostò nuove concezioni artistiche nella grandiosità di composizione delle scene, nella serena idealizzazione delle sue maestose figure, nell'abilità di trattazione del panneggio, come si riscontra nelle sculture del

Partenone (in parte oggi al British Museum di Londra) e nelle opere, note solo da copie, come lo Zeus di Olimpia e l'Athena Parthénos.

La conoscenza della scultura è completata da numerose altre opere, tra cui si ricordano i gruppi bronzei dell'Auriga di Delfi e della Cacciata di Alessandro di Delfi.

Alla corrente postfidiaca appartennero Callimaco, al quale si devono forse i rilievi "dal panneggio bagnato" della balaustra del tempio di Atena Nike, e Peonio di Mende.

Nel sec. IV, i tre scultori che, reagendo all'idealizzazione fidiaca, diedero maggiore importanza all'uomo e ai suoi sentimenti furono Prassitele (forse originale è il famoso Hérmes del Museo di Olimpia), Scopas, autore delle sculture del tempio di Atena Alea a Tegea, e Lisippo, che fa muovere le sue figure nello spazio in piena tridimensionalità, introducendo l'arte ellenistica. La loro celebrità è attestata dalle fonti classiche e dalle numerose copie delle loro opere, che consentono di ricostruirne la personalità.

#### *La pittura e la ceramica*

Conquistato lo scorcio già alla fine del sec. VI a.C., si affrontarono nel V i problemi di ombreggiatura (Apollodoro skiagràphos, cioè pittore delle ombre) e di prospettiva (Agatarco scenografo). Nomi famosissimi sono quelli di Polignoto (che introdusse per primo un tentativo di ricerca prospettica), Zeusi e Parrasio, che operarono ad Atene alla fine del sec. V. Nel secolo seguente, in cui sembrarono affermarsi la scuola realistica e la pittura su tavola, il pittore più famoso fu Apelle, che lavorò per Alessandro Magno; altri nomi noti sono quelli di Pausia, Aristide e Nicia.

Dalla metà del sec. VI la ceramica attica dominò tutti i mercati del mondo greco, decadendo poi fino a estinguersi alla fine del IV secolo. Dopo il 450 a.C. sorsero nell'Italia meridionale fabbriche locali di vasi figurati molto simili a quelli attici a figure rosse (vasi protoitalioti), che nel sec. IV (vasi italioti) assunsero caratteristiche proprie. Anche la ceramica italiota cessò, come quella attica, alla fine del sec. IV a.C.

#### *L'architettura*

Sotto il dominio di Pericle, nel momento più alto della storia di Atene si procede alla ricostruzione degli edifici sacri dell'Acròpoli, distrutta dai persiani durante il saccheggio della città (480 e 479 a.C.). A Fidias venne consegnato il ruolo di episcopos (sovrintendente) e probabilmente si occupò, oltre a scolpire numerose statue e fregi ad ornamento dei templi, di stendere una sorta di piano generale per la costruzione delle varie opere. Il Partenone (dedicato ad Atena, la protettrice della città) concretizza l'ideale di equilibrio e misura, è dorico, ma risente dell'influenza attica, che lo rende più agile ed elegante. I Propilèi, di Mnèsicle (V sec. a.C.), sono composti da tre corpi, uno centrale e due ali ed hanno il compito di separare in maniera maestosa il territorio dell'Acròpoli dal resto della città. Il Tempio di Atena Nike, ad opera di Kallikrate, posto accanto ai Propilèi è un edificio semplice, molto piccolo e grazioso. L'Eretteo di Filocle (fine V sec. a.C.), invece, pur essendo molto piccolo ha una struttura molto complessa perché in esso venivano riuniti più ambienti dedicati a culti diversi (famosa è la loggetta delle Cariatidi, posta all'esterno). L'architettura teatrale dà esempi nel sec. IV nel teatro di Dioniso ad Atene, in quelli di Delfi e Megalopoli e nel teatro di Epidaurò, dall'acustica ancor oggi perfetta, creato da Policleteo il Giovane (attivo dal 390 al 340 a.C.) insieme alla thólos, edificio circolare di ordine corinzio riccamente ornato che completa la sistemazione di quel santuario, il cui tempio di Asclepio, anch'esso del sec. IV a.C., fu opera di Teodoto.

Notevole anche l'architettura funeraria, illustrata soprattutto dalle tombe reali di Macedonia, con sale a volta e ricca decorazione, da quelle principesche dell'Asia Minore (mausoleo di Alicarnasso, monumento delle Nereidi di Xanto), e dai vari tipi di monumenti della necropoli di Cirene.

#### ***Periodo ellenistico. Dal 322 a.C. al II secolo a.C.***

La Scuola rodia fu una delle nuove correnti fondamentali dell'arte ellenistica, assieme a quella

alessandrine e quella pergamena. Si sviluppò nell'Isola di Rodi, un vivacissimo centro commerciale delle Sporadi meridionali.

Rodi fu conquistata da Alessandro Magno nel 322 a.C., alla cui morte entrò nei possedimenti macedoni di Antigono, stringendo però al contempo forti legami culturali e commerciali con i Tolomei di Alessandria per formare così la lega rodo-egiziana che controllò i traffici commerciali nell'Egeo per tutto il III secolo a.C. La vicinanza coi regni di Pergamo e Selucide garantiva un posizione strategica in tutto il Mediterraneo orientale.

La città divenne un centro marittimo, commerciale e culturale di grande importanza la cui moneta circolava per tutto il Mediterraneo. Le sue famose scuole di filosofia, scienza, letteratura e retorica rivaleggiavano con quelle di Alessandria. Fra i più importanti esponenti di questo grande momento di sviluppo vi furono il maestro di retorica Eschine, Apollonio di Rodi, gli astronomi Ipparco e Gemino, il filologo e grammatico Dionisio Trace.

Nel 305 a.C., il figlio di Antigono assediò Rodi al fine di rompere l'alleanza col rivale egiziano. Dopo un anno, nel 304 a.C., si arrivò a un accordo di pace e l'assedio fu tolto: gli abitanti dell'isola decisero di vendere gli equipaggiamenti abbandonati dagli assediati per poter così erigere una statua al dio Helios, statua conosciuta come il Colosso di Rodi. Seguì un lungo periodo di pace e prosperità, che si mantenne anche in epoca romana.

### *Scultura*



Nike di Samotracia

Simbolo dell'orgoglio cittadino era il perduto colosso, eretto nel 292 a.C. e costruito in bronzo, per un'altezza complessiva di 32 metri circa. Tali imprese favorirono lo sviluppo di una scuola di scultura, in marmo e in bronzo, che divenne presto molto famosa.

Esempio tipico del virtuosismo degli scultori rodi è la Nike di Samotracia (200-180 a.C. circa), raffigurante una vittoria alata sulla prua di una nave. Essa è investita da un vento impetuoso, che fa aderire il setoso pannello al corpo, risaltandone lo slancio e gonfiandosi in pieghe mai schematiche, di estrema abilità virtuosistica. Altra opera estremamente nota scolpita a Rodi è il Gruppo del Laocoonte, forse copia ad opera degli scultori Agesandro, Atanodoro e Polidoro di un bronzo fuso a Pergamo nel II secolo a.C. Alle stesse mani sono riferite anche le statue del Gruppo di Polifemo e le altre statue rinvenute nella grotta della Villa di Tiberio a Sperlonga nel 1957.

Gran parte delle opere d'arte originali dell'antica Grecia è andata perduta nel tempo. Fortunatamente l'arte greca ha avuto una grande influenza sul mondo antico, in particolar modo quello romano, che

consente di ricostruire le sue origini. La scultura greca in bronzo e le opere in ceramica sono state tramandate dalle relative copie realizzate dai romani. Le grandi composizioni pittoriche greche su parete sono arrivate ai giorni nostri soprattutto tramite le descrizioni letterarie. Pochi templi greci sono arrivati integri fino a noi, i resti hanno però consentito di ricostruire fedelmente l'architettura urbana

Pisa : al Palazzo Blu in mostra una conquista dell'arte  
al femminile

## ARTEMISIA E LA MUSA CLIO

L'esposizione è aperta fino al 30 giugno



di  
Miriam Leto

Un'artista rinascimentale che gli storici dell'arte stanno lentamente riscoprendo come puro talento e vera apripista per intere generazioni di donne dell'arte. Artemisia Gentileschi conquista con la musa Clio e gli anni napoletani il Palazzo Blu di Pisa.

Dopo il grandissimo successo della retrospettiva su Kandinsky, il Palazzo Blu di Pisa continua la stagione artistica in bellezza con una importante mostra in onore a Artemisia Gentileschi. L'esposizione si snoda a partire da un dipinto clou eseguito dall'artista nel 1632: Clio musa della Storia per poi sviluppare un cammino intenso e affascinante che narra la storia di vita di una donna, una tra le primissime a ribellarsi e a spalancare le porte alle figlie dell'arte moderna e contemporanea, a rompere la serratura di una tra le tante arti visive che erano solo ed esclusivamente al maschile: la pittura.

La mostra, che esibisce i dipinti dell'artista seicentesca, inediti o mai visti in Italia, si concentra sugli anni napoletani della pittrice e scava tra gli archivi dell'antica e preziosa produzione partenopea che risale al periodo di fioritura artistica della figlia del noto caravaggista romano Orazio Gentileschi, per poi evocare le vicende biografiche personali di Artemisia Gentileschi durante la decade trascorsa nella capitale del Vice Regno e in Toscana.

Questa pittrice negli ultimi anni è stata anche protagonista illustre di due personali d'eccezione, la prima a Milano nel 2011 e la seconda esposizione monografica al musè Maillol di Parigi solo

l'anno scorso. La mostra al Palazzo Blu di Pisa però ci svela una fase artistica ancora praticamente inesplorata dagli addetti ai lavori; si concentra infatti sulla Clio, Musa della storia, e sui misteri che si celano dietro a questa opera d'arte capitale.

La rassegna di Palazzo Blu studia poi la tecnica e le variazioni stilistiche di Artemisia a Napoli, sfruttando la comparazione con altri dipinti eseguiti nell'incredibile bottega montata da Artemisia in quegli anni. Tra questi, oltre al maestoso David inedito (1631) proveniente da un'antica collezione privata napoletana, saranno svelati altri capolavori unici, tra cui l'Annunciazione del Museo Nazionale di Capodimonte (1630), la Minerva delle Gallerie Fiorentine (1635), restaurata ad hoc per l'occasione e l'Autoritratto della Galleria Nazionale di Palazzo Barberini (1635-37). Aperta al pubblico dal 23 marzo al 30 giugno 2013. Tutte le info e gli orari sul sito ufficiale di Palazzo Blu.

Alla fondazione Marconi a Milano  
**MIMMO ROTELLA RETRO D'AFFICHE**  
Innovativo artista figura centrale del gruppo neorealista



Argentina 1957 Dècollage su tela 148x215 cm

di  
Matilde Meucci

Si è aperta il 19 marzo con chiusura 15 maggio 2013, alla Fondazione Studio Marconi a Milano, la mostra Mimmo Rotella: retro d'affiche. In mostra le opere del maestro italiano, di origine calabrese, scomparso nel 2006, eccezionale esecutore di pratiche artistiche nella seconda metà del XX secolo. I suoi lavori sono famosi per suggerire l'idea di una "nuova visione" sulla realtà e un'ispirazione poetica di fronte a ciò che sembra banale. Il lavoro di Mimmo Rotella, con le sue tele strappate e poi con i collage di manifesti, ha avuto un grande impatto sulla percezione dell'arte e della comunicazione.

Nato a Catanzaro nel 1918, Mimmo Rotella nel 1945 si trasferì a Roma dove iniziò a sperimentare l'espressione pittorica di matrice neo geometrica. Nel 1951 espose a Parigi al Salon des Realiste's Nouvelles. In seguito si recò negli Usa, dove ebbe l'opportunità di conoscere tutti i rappresentanti delle nuove correnti artistiche: Rauschemberg, Oldenburg, Twombly, Pollock e Kline. Ritornò a Roma dove iniziò a sperimentare quella che lui stesso chiamò Illuminazione Zen e che lo portò alla scoperta del manifesto pubblicitario come espressione artistica, dando origine a quel linguaggio che lo ha reso famoso: il decollage. Rotella iniziò a strappare i poster dai muri di Roma agli inizi degli anni cinquanta. In quegli anni era noto con i soprannomi di strappamanifesti e pittore della carta incollata. Questi "manifesti lacerati" furono presentati per la prima volta in una mostra chiamata Esposizione d'arte attuale (1955). Dopo questa mostra cominciò a lavorare sulla famosa serie Cinecittà. Sceglieva figure e facce da manifesti pubblicitari di film e li trasformava in ingegnosi e provocanti e divertenti collages. Tra i divi del cinema scelse anche Marilyn Monroe che divenne icona della cultura urbana. In questo periodo fece anche uso di retro d'affiche usando il retro dei manifesti, e ottenendo così opere monocrome non figurative di forte impatto emotivo. Negli anni

'60 aderisce al Nouveau Realisme, un gruppo di cui facevano parte artisti del calibro di Klein, Tinguely, Cesàr e Dufrene.

La Pop Art e l'Espressionismo astratto americani, assieme all'Informale e alle ricerche spaziali e materiche che in quegli anni Fontana e Burri stavano svolgendo in Italia, giocano un ruolo di rilievo nell'orientamento di Mimmo Rotella. Nel 1961 espose nella storica mostra *À 40° au-dessus de Dada*. Dopo di allora fu invitato a moltissime mostre in USA e in Europa. Le sue opere sono presenti in molte grandi collezioni pubbliche quali il Museum de Arte Moderne de la Ville, The Art Institute di Chicago e lo Stedelijk Museum ad Amsterdam. È stato invitato a mostre di grande rilievo del ventesimo secolo, come *Art et Pub* al Centro Pompidou a Parigi e *High and Low* a New York nel Museum of Modern Art, entrambe nel 1990.

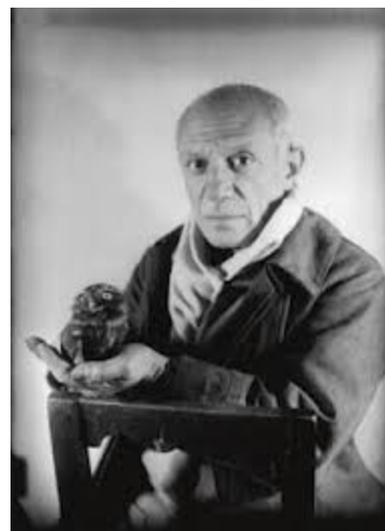
Dopo la sua morte avvenuta a Milano l'8 dicembre del 2006, le sue opere, nel 2007, furono esposte a Londra in una grande mostra da Ben Brown Fine Arts a Cork Street, a testimoniare l'eredità di questo innovativo artista come figura centrale del gruppo neorealista, anticipatore di concetti quali ricontestualizzazione, appropriazione e commercializzazione, ormai propri dei linguaggi dell'arte contemporanea.



La mostra è stata vista da mezzo milione di persone

## PICASSO A MILANO ATTIRA GRANDI FOLLE!

Palazzo Reale e le sue grandi sale accolgono il maestro spagnolo



di  
Giuseppe Frangi

Erano 450mila il 26 dicembre. Più di 500mila il giorno della chiusura, il 27 gennaio. Si poteva prevedere che la mostra di Picasso a Milano sarebbe stata un successo, ma forse le dimensioni di questo successo meritano qualche riflessione: del resto era la terza volta che Palazzo Reale apriva le porte al maestro spagnolo. E se la prima mostra, resa storica dalla presenza di Guernica, risale al lontano 1953, la seconda invece è molto vicina: anno 2001. Si poteva quindi temere anche un effetto di già visto.

Così non è stato. Una media di 4.500 persone al giorno hanno staccato il biglietto d'ingresso (9 euro il prezzo del biglietto intero), migliaia sono state le visite guidate. Basta dire che Picasso è un po' come un feticcio, e basta evocare il suo nome per attirare grandi folle? Non è risposta sufficiente. Ci sono altri elementi che invece vanno presi in considerazione. Alcuni molto concreti: la mostra presenta una scelta di opere di grande e a volte di grandissimo livello che copre tutto il lungo arco della storia artistica di Picasso. Il percorso cronologico ha evitato artificiosità tipo suddivisioni tematiche a cui tante mostre ci hanno abituato, e lo stesso titolo della mostra (semplicemente «Picasso») ci ha evitato quelle formule fantasiose e furbe per accalappiare pubblico.

Il resto ce lo ha messo la sede, Palazzo Reale, finalmente restituita a tutta la sua potenzialità, con le sue sale amplissime allestite in modo molto semplice che però rendono l'impressione di essere al cospetto di una grande mostra. Avendo visto più volte gli stessi quadri nella loro sede naturale a Parigi (l'Hotel Salé, ora in restauro), mi resta l'impressione che a Milano siano stati disposti con più respiro. Si possono aggiungere anche altri fattori che hanno agevolato il successo: l'orario lungo (apertura alle 8,30 in alcuni giorni; chiusura alle 23 in altri), l'apertura sette giorni su sette.

Ma tutto questo non basta a spiegare il successo (che per avere un metro di paragone eguaglia la mostra per il centenario di Caravaggio a Roma nel 2010). Probabilmente, la risposta più giusta è da cercare in un meccanismo scattato nel subconscio collettivo: in un momento di depressione diffusa, in parte indotta dall'andamento della crisi, dall'altra inculcata da troppi predicatori di tristezza, le persone, in Picasso, hanno trovato una sponda impreveduta (e salutare) di positività e di vitalità. D'altra parte, Picasso è colui che spavalidamente proclamava di non conoscere problemi ma solo soluzioni, di trovare senza bisogno di cercare, di costruire anche nel momento in cui demoliva forme e convenzioni. Insomma, nell'aria c'era un grande desiderio inespresso di incontrare uno come Picasso. Uno che restituisse energia e convinzioni.

A volte questi meccanismi collettivi aiutano anche a capire con più chiarezza chi li ha suscitati. In questo caso cioè a capire meglio la grandezza di Picasso. Nel piccolo e affascinante libretto che Gertrude Stein (la sua prima grande collezionista già ad inizio 900) ha scritto per ricordare la sua amicizia con Picasso, c'è una pagina che trovo rivelatrice. È quella in cui la Stein, volendo spiegare la stagione cubista dell'artista, rivela un particolare che probabilmente era emerso in qualche conversazione avuta con lui. Dice che, per Picasso, il cubismo equivaleva ad adottare lo sguardo proprio di un bambino quando è in braccio a sua madre. Scrive la Stein: «Un bambino vede la faccia di sua madre, e la vede in modo completamente diverso da come la vedono gli altri. Non sto parlando dell'anima della madre, ma dei tratti, dell'intera faccia; il bambino la vede molto da vicino, è un faccia grande per gli occhi di un piccino, il bambino per un po' vede solo una parte della faccia della madre, conosce un tratto e non l'altro: alla sua maniera, Picasso conosce le facce come un bambino, conosce le facce, la testa, il corpo\_ Ognuno è abituato a completare l'insieme con quello che sa: ma Picasso quando vedeva un occhio, l'altro non esisteva più, per lui esisteva solo quello che vedeva\_».

Non è un caso che la curatrice della mostra, Anne Baldassarri (direttrice nel museo parigino), nel preparare chi avrebbe fatto da guida, abbia citato proprio questa pagina per spiegare, fuori dai soliti stereotipi, quella fase cruciale della storia di Picasso. Un genio curioso di tutto, come lo è un bambino. Un genio vorace di realtà, che aveva la baldanza del semplificatore nell'era tristissima delle complessità. Forse per questo, consciamente o no, c'era così tanta voglia di Picasso in questi mesi a Milano.

I due protagonisti delle metamorfosi  
**AMORE E PSICHE DI APULEIO**  
Dalla bellezza eguale a Venere sposa Amore -Cupido



Amore e Psiche Canova

Amore e Psiche sono i due protagonisti di una nota storia narrata da Apuleio all'interno della sua opera *Le Metamorfosi*, anche se è considerata risalire ad una tradizione orale antecedente all'autore. Nella vicenda narrata da Apuleio, Psiche, mortale dalla bellezza eguale a Venere, diventa sposa di Amore-Cupido senza tuttavia sapere chi sia il marito, che le si presenta solo nell'oscurità della notte. Scoperta su istigazione delle invidiose sorelle la sua identità, è costretta, prima di potere ricongiungersi al suo divino consorte, a effettuare una serie di prove, al termine delle quali otterrà l'immortalità. Altre versioni, differenti da quella di Apuleio, narrano invece la morte della ragazza prima dell'ultima prova.

Psiche, una bellissima fanciulla che non riesce a trovare marito, diventa l'attrazione di tutti i popoli vicini che le offrono sacrifici e la chiamano Venere (o Afrodite). La divinità, saputa l'esistenza di Psiche, gelosa per il nome usurpatole, invia suo figlio Eros (o Cupido) perché la faccia innamorare dell'uomo più brutto e avaro della terra e sia coperta dalla vergogna di questa relazione. I genitori di Psiche, nel frattempo, consultano un oracolo che risponde:

« "Come a nozze di morte vesti la tua fanciulla ed esponila, o re, su un'alta cima brulla. Non aspettarti un genero da umana stirpe nato, ma un feroce, terribile, malvagio drago alato che volando per l'aria ogni cosa funesta e col ferro e col fuoco ogni essere molesta. Giove stesso lo teme, treman gli dei di lui, orrore ne hanno i fiumi d'Averno e i regni bui."(IV, 33) »

Psiche viene così portata a malincuore sulla cima di una rupe e lì viene lasciata sola. Tuttavia il dio si innamora della mortale e, con l'aiuto di Zefiro, la trasporta al suo palazzo dove, imponendo che gli incontri avvengano al buio per non incorrere nelle ire della madre Venere, la fa sua; così per

molte notti Eros e Psiche bruciano la loro passione in un amore che mai nessun mortale aveva conosciuto; Psiche è prigioniera nel castello di Eros, legata da una passione che le travolge i sensi.

Psiche scopre l'identità dell'amante e fa cadere una goccia di olio bollente, Jacopo Zucchi

Una notte Psiche, istigata dalle sorelle, che Eros le aveva detto di evitare, con un pugnale ed una lampada ad olio decide di vedere il volto del suo amante, nella paura che l'amante tema la luce per la sua natura malvagia e bestiale. È questa bramosia di conoscenza ad esserle fatale: una goccia d'olio cade dalla lampada e ustiona il suo amante:

« ... colpito, il dio si risveglia; vista tradita la parola a lei affidata, d'improvviso silenzioso si allontana in volo dai baci e dalle braccia della disperata sposa (V, 23) »

Fallito il tentativo di aggrapparsi alla sua gamba, Psiche straziata dal dolore tenta più volte il suicidio, ma gli dei glielo impediscono. Psiche inizia così a vagare per diverse città alla ricerca del suo sposo, si vendica delle avaro sorelle e cerca di procurarsi la benevolenza degli dei, dedicando le sue cure a qualunque tempio incontri sul suo cammino. Arriva però al tempio di Venere e a questa si consegna, sperando di placarne l'ira per aver disonorato il nome del figlio.

Venere sottopone Psiche a diverse prove: nella prima, deve suddividere un mucchio di granaglie con diverse dimensioni in tanti mucchietti uguali; disperata, non prova nemmeno ad assolvere il compito che le è stato assegnato, ma riceve un aiuto inaspettato da un gruppo di formiche, che provano pena per l'amata di Cupido. La seconda prova consiste nel raccogliere la lana d'oro di un gruppo di pecore. Ingenua, Psiche fece per avvicinarsi alle dette pecore, ma una verde canna la avverte e la mette in guardia: le pecore diventano infatti molto aggressive con il sole e dovrà aspettare la sera per raccogliere la lana rimasta tra i cespugli. La terza prova consiste nel raccogliere dell'acqua da una sorgente che si trova nel mezzo di una cima tutta liscia e a strapiombo. Qui viene però aiutata dall'aquila dello stesso Giove.

L'ultima e più difficile prova consiste nel discendere negli Inferi e chiedere alla dea Proserpina (o Persefone) un po' della sua bellezza. Psiche medita addirittura il suicidio tentando di gettarsi dalla cima di una torre; improvvisamente però la torre si anima e le indica come assolvere la sua missione. Durante il ritorno, mossa dalla curiosità, apre l'ampolla (data da Venere) contenente il dono di Proserpina, che in realtà altro non è che il sonno più profondo. Questa volta verrà in suo aiuto Eros, che la risveglia dopo aver rimesso a posto la nuvola soporifera uscita dalla ampolla e va a domandare aiuto a suo padre.

Solo alla fine, lacerata nel corpo e nella mente, Psiche riceve con l'amante l'aiuto di Giove: mosso da compassione il padre degli dei fa in modo che gli amanti si riuniscano: Psiche diviene una dea e sposa Eros. Il racconto termina con un grande banchetto al quale partecipano tutti gli dei, alcuni anche in funzioni inusuali: per esempio, Bacco fa da coppiere, le tre Grazie suonano e il dio Vulcano si occupa di cucinare il ricco pranzo.

Più tardi nasce la figlia, concepita da Psiche durante una delle tante notti di passione dei due amanti prima della fuga dal castello. Questa viene chiamata Voluttà, ovvero Piacere.

### ***L'asino d'oro***

Amore e Psiche è la più nota delle favole contenute nell'opera *Le metamorfosi* di Apuleio e si estende per tre degli undici libri di cui è costituito il romanzo. La favola, come il resto de *Le metamorfosi*, ha nel libro un significato allegorico: Cupido - identificato con il corrispondente greco Eros, signore dell'amore e del desiderio -, unendosi a Psiche - ossia l'anima - le dona l'immortalità. Tuttavia questa, per giungervi, dovrà affrontare quattro durissime prove, tra cui quella di scendere agli Inferi per purificarsi.

Già il nome Psiche (in greco ψυχή significa "anima") allude al significato mistico della storia, e riconduce alle prove che la donna dovrà affrontare nel corso della storia, simbolo delle iniziazioni religiose al culto di Iside.

Anche la posizione centrale della favola nel testo originale aiuta a capire lo stretto legame che lega

questo racconto nel racconto con l'opera principale; è infatti facile scorgervi una "versione in miniatura" dell'intero romanzo: come Lucio, protagonista de *Le Metamorfosi*, anche Psiche è una persona simplex et curiosa; inoltre, entrambi compiono un'infrazione, alla quale seguirà una dura punizione. Solo in seguito a molte peripezie potranno raggiungere la salvezza.

### ***Una fiaba berbera***

Apuleio non faceva mistero di essere mezzo numida e mezzo getulo, anche se la lingua in cui componeva le sue opere letterarie era il latino.

La fiaba di Amore e Psiche è indubbiamente debitrice al genere della fabula Milesia e i riferimenti letterari delle sue opere siano perlopiù relativi alla cultura greco-latina, ma è altrettanto indubbio che può essere riscontrato anche qualche elemento nordafricano.

L'antropologia culturale ha oggi gli strumenti per tentare tale recupero a posteriori: in verità, della cultura letteraria indigena di quei tempi ben poco si sa, dal momento che si esprime prevalentemente a livello orale. Amore e Psiche, per la sua natura esplicitamente dichiarata di "fiaba" (che nel romanzo viene raccontata da una vecchina), ha molte probabilità di riflettere aspetti di questa cultura orale.

E difatti, numerosi elementi ricompaiono, identici o con minimi scarti, anche nelle fiabe di tradizione orale del Nordafrica raccolte e messe per iscritto in tempi recenti. Mouloud Mammeri ha più volte sottolineato l'affinità tra la fiaba di Apuleio e un racconto cabilo assai noto, *L'uccello della tempesta*. A sua volta, tale racconto ha forti affinità con un'altra trama nordafricana, diffusa soprattutto in Marocco, vale a dire Ahmed Unamir (dove peraltro i generi sono invertiti: l'eroe è un maschio e la consorte misteriosa una femmina). Entrambe le fiabe si limitano alla prima parte del racconto, e si concludono quindi con la cacciata, senza più speranza di ritorno, del coniuge troppo curioso. Ma esistono anche versioni più "complete", per esempio *Fiore splendente*, della Cabilia orientale, che prosegue fino al lieto fine conclusivo. Interessanti sono qui le congruenze con le peripezie dell'eroina in cerca dello sposo presso la suocera, che in questo caso non è la dea Venere, bensì l'orchessa Tseriel. Nel suo peregrinare, la fanciulla (Tiziri "Chiaro di Luna") si imbatte, tra gli altri in alcuni pastori che le mostrano greggi che sarebbero state riservate a lei, se solo non fosse stata troppo curiosa. Questo dettaglio, perfettamente inserito nella fiaba odierna, potrebbe forse spiegare la presenza, abbastanza slegata dal contesto, del dio Pan (il dio pastore) nel punto corrispondente di Amore e Psiche.

226 mila visitatori in un mese e mezzo  
MILANO:<AMORE E PSICHE DA RECORD>  
Pisapia: "Connubio vincente tra qualità e gratuità"  
Amore e Psiche a Palazzo Marino i capolavori del Louvre



Canova (particolare)



Gérard Amore e Psiche

(Gennaio 2013) L'esposizione 'Amore e Psiche', allestita a Milano a Palazzo Marino, che mette in mostra le opere del Louvre (la scultura di Antonio Canova e l'olio su tela di Francois Gerard), ha richiamato ben 226 mila visitatori. "Ha raggiunto un nuovo record", afferma in una nota il sindaco Giuliano Pisapia che ieri, racconta, ha incontrato gli ultimi visitatori poco prima della chiusura definitiva.

"Aver visto in questi giorni le lunghe file di giovani, anziani, scolaresche, milanesi e turisti attendere per vedere questi capolavori è stata la conferma che l'appuntamento, che porta l'arte all'interno della Casa dei milanesi, è diventato ormai una tradizione", spiega il sindaco. "Ieri sera sono sceso a salutare gli ultimi visitatori a pochi minuti dalla chiusura della mostra e ho trovato una folla entusiasta ed emozionata - aggiunge -. Questa è stata la più bella risposta per un evento che ogni anno si consolida grazie al connubio vincente che unisce opere di grande qualità alla gratuità della visita".

Pisapia ringrazia quindi Eni e il Museo del Louvre "per aver reso possibile tutto questo" e dedica un

ringraziamento particolare a "tutti coloro che ogni giorno dell'esposizione hanno permesso a centinaia di migliaia di persone di incontrare l'arte anche in un luogo che non appartiene al classico circuito museale".

Nella mostra di Palazzo Marino, come di consuetudine da cinque anni consecutivi, i milanesi sono chiamati in questi giorni a valutare da vicino opere di grande calibro, quest'anno due, sapientemente collocate al centro della Sala Alessi, ed invitati ad approfondirne il soggetto, la storia raccontata, il contesto storico, nonché le vicende critiche che nel corso dei tempi le hanno accompagnate sino alle più moderne versioni.

Quest'anno il tema è "Amore e Psiche", ben rappresentato da due opere molto famose e pressochè coeve, una di scultura ed una di pittura tra loro perfettamente colloquanti per aver entrambi avvolto le figure degli amanti in esse raffigurati in un alone di tenero e dolcissimo abbraccio senza tempo, che le rende accessibili al gusto d'ogni epoca e contesto. I loro autori, che sono capisaldi dell'arte del loro tempo, Antonio Canova e Francois Gérard, vi si sono cimentati forse dando il meglio della loro sensibilità, contribuendo ad assegnare all'alone favolistico che circonda l'evento rappresentato un ruolo di primo piano rispetto all'esigenza avanzata dalle rispettive committenze. Essi hanno ripreso il tema dell'amore impossibile, tra una bellissima fanciulla, Psiche, appartenente ad una aristocratica stirpe, ed una divinità, Amore, rappresentata da un giovane uomo anch'esso di bell'aspetto.

Ha girato il mondo dipingendo senza sosta  
**ROSSANA BERTI UNA FANTASTICA  
RIVOLUZIONARIA!**

Quarant'anni di arte e forti risorse creative



Rossana Berti



acrilico 2010

a cura di Jolanda Pietrobelli

Rossana Berti è nata a Livorno, si è formata artisticamente all' Accademia di Belle Arti "Trossi Uberti" della sua città. Ha frequentato la Facoltà di Scienze Politiche a Pisa dove ha potuto approfondire le materie sociologiche e antropologiche legate alle espressioni artistiche di vari Paesi. Per molti anni ha soggiornato all'estero, ha frequentato corsi di arte pre-colombiana alla Università <Santa Maria> Valparaiso-Cile, insegnando successivamente discipline umanistiche ed artistiche in Cile, Ghana, Sudan, Tunisia, Egitto.

Dal 1973 è attiva sullo scena internazionale, con esposizioni e partecipazioni a rassegne artistiche che l' hanno onorata di importanti premi ed altrettanti riconoscimenti per il suo costante impegno artistico anche come promotrice di rassegne artistiche all'estero.

Nel 1991 ha ricevuto la nomina di Addetto Culturale ad honorem per aver organizzato la prima mostra internazionale di arte contemporanea voluta dall'Ambasciata Italiana in Sudan.

Per 4 anni ha ricoperto i ruoli di vice-presidente e presidente delle donne Nazioni Unite, in Sudan ed in Ghana e presidente delle donne Italiane in Tunisia.

Il suo nome e le sue opere hanno trovato il giusto inserimento su numerose pubblicazioni, riviste d'arte, giornali di settore. Stampa e TV nazionale e internazionale si è occupata spesso della sua attività.

Una giramondo questa artista dal talento grande e dal cuore generoso, il suo modo di fare arte sconvolge e coinvolge, Giorgio Seveso, critico italiano di chiara fama, è rimasto, come dire, travolto dalla rivoluzione pittorica di Berti, il cui impegno artistico secondo lui si muove *<tra effimero e metafora>* scriveva tal proposito: *come per una sorta di permanente dualismo dell'immaginazione e dell'occhio, come per una costante dialettica interiore tra forma organizzata ed impulso della mano. Nel lavoro attuale di Rossana Berti si confrontano e si sovrappongono in modo manifesto, a mio vedere, due distinti livelli di interesse, di tensione e di attenzione, due modi di agire: l'immagine e la pittura. Da una parte c'è la sovrana, imperscrutabile, misteriosa arbitrarietà libertaria e liberatoria del gesto inteso come registrazione psichica interiore, come inseguimento di orme o sensazioni archetipo, come ricostruzione dei segnali dell'inconscio antropologico che vive sepolto in tutti noi. Dall'altra c'è la definizione visiva del panorama fisico che ci circonda, qualcosa che ci rimanda ad una sorta di contemplazione sintetica, abbreviata e veloce, ma pur sempre naturalistica (...) si tratta di due anime diverse e magari tra loro opposte (...) si tratta anche di due poetiche separate che tuttavia trovano in questa artista, una sorta di inquietante integrazione, una coesistenza efficacissima sotto il profilo dell'emozione>*.

Questa Signora dell'arte, dopo aver girato in largo e lungo, questo mondo, a volte bello a volte...un po' meno, è tornata in Italia, nella sua Toscana, nella sua Livorno, portandosi dentro 40 anni di esperienze artistiche che hanno maturato nel tempo la sua arte, stimolando la sua creatività.



Plastiche 1992

L'esuberante ricerca pittorica del *<colore/forma/nonforma>* che l'artista da anni porta avanti, maturandola *<lavorodopolavoro>* ha raggiunto il momento di contemplazione che nasconde un *<risveglio dell'anima>* ad una sorta di poetica fantastica e rivoluzionaria.

In arte è già stato scoperto tutto, ma se partiamo da questo presupposto: dopo Picasso...il nulla!

E non è così, l'arte continua ad andare avanti con artisti come Rossana Berti, che sanno guidare il proprio talento, impiegandolo nella creazione di opere che rimangono spalmate nella nostra storia.

Aggressiva, poetica, fiabesca, l'opera di Rossana Berti è una emozione spontanea, ciò che la sua mano scrive non è destinato alla ragione ma all'anima.

Secondo Ovidio, quattro sono le cose da tener presente nell'essere umano e nell'artista ovviamente:

<le mani, la carne, l'anima, l'ombra. Queste cose sono situate in ciascun luogo – la terra copre la carne, l'ombra volteggia attorno alla tomba, le mani sono negli inferi, ma l'anima vola in cielo>.  
La condizione per una buona lettura dell'arte è l'amore per l'arte e tale sentimento, nella nostra modernità, è la ragione che domina gli <scritti sulla tela> di Rossana Berti.



Inaugurata in marzo conclusa in maggio  
**CLAUDIO OLIVIERI ALLA GALLERIA  
SAN FEDELE MILANO**

Titolo della mostra <La gloria dell'invisibile>  
a cura di Andrea Dall'Asta



La mostra dal titolo *La gloria dell'invisibile*, presenta alcune tele recenti del grande artista di origine romana Claudio Olivieri.

La luce è uno dei punti fondanti la sua poetica artistica che, dagli anni settanta, presenta una coerenza, una continuità e un'essenzialità inconsuete nell'arte contemporanea.

Una luce intensa al centro della tela si fa strada, emergendo tra due campiture esterne colorate che, quasi laminquadrassero, si interpongono tra la luce e lo spettatore.

È una luce in costante movimento, vibrazione, come se dall'interno dell'opera cercasse di affiorare, diffondersi, irradiarsi. Abbiamo la percezione di assistere a un evento che si sta dischiudendo ai nostri occhi, in una continua dialettica,

in un ritmo costante di chiusura e apertura, di ispirazione ed espirazione, di un battere e di un levare. Come in un respiro del cosmo.

E l'opera accade, davanti a noi, grazie a un acceso cromatismo, fatto di velature sottili, di lievi sfumature, nei toni chiari del giallo, del bianco, dell'azzurro... La tela non rappresenta ma presenta nel tempo un evento che ci conduce alla soglia del mistero.

Per Olivieri, la tela è infatti il passaggio dal visibile all'invisibile.

Le forme assumono un carattere incerto, fluttuante, sospeso. Segnano il sorgere d'un senso, la nascita del racconto del fragile irrompere di una luce originaria, fatta di modulazioni delicate, sottili. Esaltando il valore cromatico del colore, l'artista crea un universo spirituale, uno spazio

sospeso, metafisico.

Attraverso tenui modulazioni, talvolta quasi impercettibili, ci immergiamo in uno spazio di luce. È un'apparizione, colta come in attesa di dileguarsi, di svanire, per poi risorgere. E le campiture esterne si squarciano su questa "rivelazione".

Diventano porte che si aprono sull'infinito. Si pongono come veli di meditazione, diaframmi di contemplazione, tende colorate che lasciano intravedere il divino, per poterlo proteggere, custodire. Sono veli che lasciano scorgere una visione, quasi si trattasse della manifestazione della shekinah, della gloria divina, di una presenza inaccessibile che può essere solo suggerita, evocata, ma non posseduta né manipolata.

È una luce inafferrabile che dall'al di là di una realtà senza tempo, accede al nostro mondo per irradiarlo e trasformarlo.

Meditazione e raccoglimento sono le chiavi di lettura per entrare in questo mondo fatto di silenzi, ricolmi di una pienezza infinita. È la gloria dell'invisibile.

Un maestro dei nostri giorni  
**ADRIANO CAVERZASIO**  
**TRA COMO E PISA**

La scintilla che scocca tra razionalismo e romanico illumina la tela



a cura di Jolanda Pietrobelli

Adriano Caverzasio, artista comasco, da noi molto apprezzato, ha organizzato in questi ultimi tempi, tra Como, sua terra di origine e Pisa una serie di mostre, che non possono assolutamente passare sotto silenzio.

Per rappresentarlo abbiamo scelto alcuni brani di presentazioni a lui dedicate, di autori/ critici che ricevono la nostra stima.

*<L'acquaforte è una tecnica molto antica che permette di dosare la luce e il buio, la luce e l'ombra. La carta che viene fuori lascia sempre vibrare una certa luce fra le punte dei suoi intensi neri. Forse per questa sua qualità l'incisione all'acquaforte è rimasta per lungo tempo un genere del tutto speciale per rappresentare l'architettura, per rappresentare i muri e le pietre in rovina e si sa che l'architettura è ritmo di luce e buio di luce e ombra. Per questo credo che Adriano Caverzasio abbia pensato alla particolare natura dell'acquaforte per fermare poeticamente in queste sue incisioni alcuni frammenti emblematici del complesso monumentale pisano e del razionalismo comasco. (Alfredo Taroni)>*

*<Pittore comasco, ma con tangenze biografiche pisane, Adriano Caverzasio propone un dialogo e un viaggio attraverso le tracce di una felice stagione dell'architettura del '900 e il più straordinario complesso monumentale medievale.*

*Como e Pisa, dunque, come città del cuore e del silenzio, depositarie di memorie di pietre e di marmi, luoghi di architettura sublime: che è quello che interessa e nutre la ricerca pittorica di Caverzasio.*

*Lo skyline urbano è la prima immagine a formarsi sulla lavagna del viaggiatore in cerca di linee, forme e volumi, introducendo lo sguardo, sul lago come sui lungarni, verso un paesaggio segnato dall'uomo e dalla storia, per farlo posare, estasiato, sui capolavori di Giuseppe Terragni e sui candidi marmi della piazza pisana. La scintilla che scocca tra razionalismo e romanico illumina la tela, sollevando per un istante i veli del tempo e i cumuli di polvere per esaltare i dettagli che si*

vorranno decisivi a comprenderne il miracolo costruttivo.

*E' un itinerario fisico e intellettuale tra le forme e gli spazi, quindi nelle molteplici e variate esperienze della percezione che ne svelano l'immutata e immutabile armonia emozionale. La complessità materica delle opere di Caverzasio – spesso risolte con gessi, colle, carte, tele, pigmenti – accompagna l'attenta, studiaticissima selezione degli elementi qualificanti il linguaggio dell'architettura nei suoi valori pittorici.*

*La qualità della luce, nelle trasparenze e nelle velature, nei rapporti tonali e nelle improvvise accelerazioni cromatiche, e la qualità dello spazio, nell'equilibrio delle forme di facciate, torri e angoli, sono le prerogative di linguaggi unificati, fermati e impressi nella tela di Caverzasio. (Alessandro Tosi)>*

## **Due ipotesi su medioevo e razionalismo**

*<Più di vent'anni fa Diane Ghirardo, un'acuta e autorevole studiosa dell'architettura del Novecento, ha formulato un'intrigante ipotesi sulla Casa del Fascio: progettando l'edificio Giuseppe Terragni avrebbe rivisitato la tipologia del palazzo comunale di origine medievale. La grande parete d'angolo andrebbe quindi considerata una schematica torre, mentre il vuoto generato dal rientro del portico farebbe pensare alla loggia di un municipio del XIII secolo. Questa congettura interpretativa, stranamente ancora poco nota, conferma che il titolo scelto da Adriano Caverzasio per la sua mostra non è solo suggestivo, ma anche fondato. Peraltro, accostando Medioevo e Razionalismo Caverzasio non voleva inoltrarsi nell'esegesi architettonica, ma semmai evidenziare l'essenzialità, la basilarietà quasi arcaica delle forme che accomuna alcuni edifici di Terragni e le torri incastonate nelle mura medievali di Como. Resta da chiarire perché il pittore lariano abbia dedicato le sue opere più recenti a queste costruzioni: a tale scopo formulo a mia volta due ipotesi.*

*La prima riguarda l'architettura, intesa come disciplina inerente più al tempo che allo spazio. All'origine del percorso creativo di Caverzasio c'è una piccola tavola che raffigura in modo sintetico la torre di San Maffeo, un complesso difensivo di origine medievale che campeggia nel suo paese di nascita, Roderò. In quest'opera della seconda metà degli anni Sessanta, l'edificio è tradotto in una sorta di monolite verde, in una struttura che si situa tra una scultura minimalista e un totem. La mia impressione è che quella prima rappresentazione di San Maffeo (a cui nel corso dei decenni sono seguite altre, diverse per stile e dimensione, una delle quali è presente in mostra) testimoni una sorta di incontro fatale con l'architettura: con un certo tipo di architettura, impregnata di storia ma non del tutto soggetta all'obsolescenza del tempo. Nelle opere esposte in San Pietro in Atrio accade qualcosa di simile: prima di essere raffigurati, gli edifici vengono ricordati, passano attraverso il filtro di una memoria immaginaria, diversa sia da quella storica che da quella dell'artista, si tramutano in reminiscenze architettoniche dalla cronologia imprecisata. Gli strati di materia che li accompagnano sembrano alludere a sedimentazioni geologiche, a sovrapposizioni di decenni o di secoli in misura non quantificabile. E persino i protagonisti della stagione razionalista, ritratti in dipinti dal sapore di foto-ricordo, non sembrano appartenere esattamente agli anni Trenta, ma a un periodo indeterminato, a uno di quei momenti in cui la storia muta i suoi lineamenti e si trasforma in mito. La seconda ipotesi prende di mira uno dei nodi cruciali della poetica di Caverzasio: il punto di oscillazione tra rigore progettuale ed espressività pittorica, la formula che consente di strutturare le emozioni, ma allo stesso tempo di vivificare ciò che è minuziosamente strutturato. Nel precedente ciclo di opere, l'artista aveva individuato nella bandiera una possibile traduzione di questa formula: lo schema delle tre bande permetteva a suggestioni in ordine sparso di confluire e trovare un assetto coerente; lo schema risultava a sua volta animato dal flusso dei colori e dall'accumulo degli strati di materia cromatica. Credo invece che, nella maggior parte dei dipinti esposti presso San Pietro in Atrio, il compromesso virtuoso stia in un utilizzo calibrato del nero che non solo rimarca la struttura*

*portante degli edifici, ma le conferisce anche vigore, la rende ulteriormente espressiva. In alcune, recentissime opere, la situazione si presenta capovolta: il nero, a cui era affidato il ruolo di comporre la figura, diventa sfondo di immagini che assomigliano in tutto a delle lavagne. Sulla loro superficie un pennello trasformato per l'occasione in gessetto traccia, in modo energico e apparentemente sommario, il profilo degli edifici più celebri di Terragni: per evidenziare il livello primario di queste architetture già improntate dall'estrema essenzialità, ma soprattutto per far risaltare la loro eclatante espressività. (Roberto Borghi)>*



Questo artista, sempre presente nella nostra anima, merita tutto il nostro risveglio spirituale, perché è tra i grandi del nostra attuale patrimonio artistico.

Adriano Caverzasio è nato a Rodero (Co) nel 1944. Vive e lavora a Como.

Nel 1964 si diploma a Como in Arte Industriale presso le “Scuole Tecniche Professionali”. In seguito, fino al 1967 è allievo di Torildo Conconi. Dal 1971 al 2003 è titolare e Art Director di un laboratorio creativo di disegni per la moda e l'arredamento. Dal 1979 al 1981 è docente di disegno presso la “Scuola d'Arte e Mestieri G. Castellini”, Como. Nello stesso periodo tiene lezioni di tecniche per il disegno presso “Istituto d'Arte di Cantù”, Cantù (CO).

- 2013 - XXI Giornata FAI di Primavera, mostra personale "Dipinti", Villa Bernasconi, Cernobbio (CO).
- 2012 - mostra personale "Immagini", dipinti, una cartella di acqueforti e una scultura, Biblioteca Comunale, Como.
- 2012 - con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pisa, mostra personale "Architetture a Confronto", Fondazione Arpa, Pisa.
- 2011 - con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Como, mostra personale “Medioevo e Razionalismo”, San Pietro in Atrio, Como.
- 2010 - mostra personale “Paesaggio Urbano”, spazio E' Casa, Appiano Gentile (CO).
- 2010 - espone due quadri nella mostra collettiva “Venti Per Venti”, presso Linea d'Arte Officina Creativa, Napoli.

- 2009 - mostra collettiva “La Città. Architetture e Stati d’Animo”, Villa Imbonati, Cavallasca (CO).
- 2009 - mostra collettiva “L’Arcobaleno – Percorsi di Luce”, Galleria Zamenhof, Milano.
- 2008 - Invitato, partecipa con tre opere alla XIX edizione del “Premio Treccani degli Alfieri”, Galleria Civica, Montichiari (BS).
- 2008 - mostra collettiva “Il Rumore Del Silenzio”, Villa Imbonati, Cavallasca (CO).
- 2008 - è presente con due quadri nella mostra collettiva “Traffico tra Mente e Cuore”, Galleria Ars Habitat (Palazzo Ratto-Picasso), Genova.
- 2008 - espone cinque lavori nella mostra collettiva “Territori di Confine: Texture & Lumiere”, Galleria Primo Piano Livingallery, Lecce.
- 2008 - espone cinque quadri nella collettiva “Arte Contemporanea: Confrontiamoci”, spazio espositivo degli Archivi del ‘900, Milano.
- 2007 - espone due opere nella collettiva “Natale in Arte a Taormina”, Ex Chiesa Del Carmine, Taormina (ME).
- 2005 - con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Como, mostra personale “Frammenti”, San Pietro in Atrio, Como.
- 2003-2004-2005 - Sculture selezionate per Miniartextil, esposte: Salone San Francesco e Spazio Ticosa, Como, Spazio Polivalente Comunità Montana, Nule (SS), Musée de l'Impression sur étoffe, Mulhouse (F) e Salon de l'Hotel de Ville, Montrouge - Parigi (F).
- 1994 - mostra personale “I Percorsi del Tempo”, Galleria Il Prato dei Miracoli, Pisa
- 1987 - mostra collettiva “Biglietto d'Auguri”, Galleria La Colonna, Como..
- 1987 - “I Favolosi Anni 50, 8 Artisti Comaschi per 8 Cartoline d'Autore”, Villa Olmo, Como
- 1986 - mostra collettiva “Matita su Carta: Il disegno a Como dal 1900 al 1986”, Salone San Francesco, Como..
- 1984 - selezionato con altri 5 artisti è presente con più opere a “Como Proposte Uno”, Temarte International Gallery, Como.
- 1984 - mostra personale, Galleria “Giorgio Vasari”, Lugano (CH).
- 1983 - mostra personale, Galleria “Il Navicello”, Pisa.
- 1976 - espone quattro opere in una mostra collettiva, Galleria “Lombardia Arte”, Milano.
- 1975 al 1982 - partecipa alle manifestazioni della “Associazione Belle Arti” di Como.
- 1975 - medaglia di bronzo al concorso “Premio La Torre d'Oro”, Vigevano (PV).
- 1975 - 1° premio al concorso “Premio Ilaria”, Galleria Ilaria, Varese.
- 1975 - 1° premio al concorso “La Bilancia d'Argento”, Galleria La Bilancia, Varese.
- 1965 - esegue una tempera murale all'interno di “Casa Dante Ossola”, Rodero (CO).
- 1964 - è presente con due opere alla mostra collettiva “Milano Vecchia e Nuova”, Rotonda di Via Besana, Milano
- 1962 - esegue un affresco sul portone di ingresso di “Palazzo Mattiolo”, Rodero (CO).

***Hanno scritto di lui, fra gli altri:***

- Mario Barsali
- Roberto Borghi
- Stefania Briccola,
- Luigi Cavadini
- Elena Di Raddo
- Mario Di Salvo
- Sergio Gaddi
- Carlo Ghielmetti

- Vincenzo Marotta
- Sergio Marzorati
- Angelo Maugeri
- Gerardo Monizza Lorenzo Morandotti
- Ugo Pierotti
- Jolanda Pietrobelli
- Alfredo Taroni
- Alessandro Tosi

*<L'osservazione delle cose nel loro lento mutare mi appassiona sempre.*

*Trovo straordinaria l'immagine di un ferro aggredito dalla ruggine che continuamente si modifica.*

*O di un legno rosato dai tarli.*

*Vi colgo, concretizzata, la sensazione del tempo.*

*Oggi, un intonaco che si sgretola - ed è invece un comporsi di nuove forme - mi è di stimolo per ricreare qualcosa in cui passato e presente si assommano e non si definiscono.*

*Perciò l'uso di materiali come cemento, gesso, calce, sabbia o altro, quasi mi si impone per rivivere emozioni che, fermate su una superficie, per me significano il tempo e il suo percorso.(Adriano Caverzasio)>*

<http://www.adrianoCaverzasio.com>

Claudio Poleschi Arte Contemporanea propone  
**PERSONALE DI GIUSEPPE RESTANO:  
PAVIMENTI**

L'artista recupera l'idea platonica di pavimento pugliese



Claudio Poleschi Arte Contemporanea ha organizzato (sabato 13 aprile), la mostra personale di Giuseppe Restano, dedicata alla ricerca più recente dell'artista, che assume il nome emblematico di Pavimenti. La mostra si terrà in Via Santa Giustina 21 e nella chiesa adiacente di San Matteo e verrà presentata da Santa Nastro.

"Non c'è trucco, non c'è inganno. Il titolo non mente. Dice ciò che la tela rappresenta, andando a riportare sulla superficie lo splendido e lussureggiante repertorio decorativo dei pavimenti della tradizione pugliese, dalla quale l'artista, originario di Grottaglie, proviene.

Ma non si tratta di un'operazione banalmente mnemonica, né di semplice ornato. Infine, non è copia dal vero. È un approccio, se si vuole, mentale con il quale l'artista recupera l'idea platonica di pavimento pugliese e la trasferisce sulla tela ingrandita, passata al setaccio attraverso il filtro della sua azione pittorica.

I labirinti decorativi che l'artista mette sotto la lente, ingrandendoli e portandoli in primo piano sulla superficie della tela, raccontano in sintesi un mondo: ogni cuneo è un'immagine, una casa visitata, una persona incontrata, ogni motivo floreale è un momento vissuto, o che sta succedendo ora, o che addirittura accadrà. Perché le opere di Restano rappresentano una dimensione quotidiana, universale, nella quale tutti noi possiamo riconoscerci." (Santa Nastro)

CLAUDIO POLESCHI ARTE CONTEMPORANEA  
Via Santa Giustina 21, Lucca  
Chiesa di San Matteo, Piazza San Matteo 3, Lucca  
T +39 0583 469490 F +39 0583471464

[info@claudiopoleschi.com](mailto:info@claudiopoleschi.com) [www.claudiopoleschi.com](http://www.claudiopoleschi.com)

Con il Patrocinio del Comune di Pisa  
Appuntamento mensile <prossimo 28 maggio>  
**PICCOLO ANTIQUARIATO**  
**IN LOGGE DI BANCHI**  
Antiquariato Minore, Vintage, Modernariato...



**(Jopi)** Dall'inizio dell'anno, in Logge di Banchi a Pisa, con cadenza quasi mensile, si trova <la mostra mercato del piccolo antiquariato>.

Che cosa è il piccolo antiquariato?

Dovremmo intenderci sul termine, piccolo cioè <minore>, sarà aggettivo adatto a qualificare una brocca di rame del '700 e non un vaso di Sèvres dello stesso periodo. Se poi riteniamo che sia antico ciò che supera gli ottanta anni di conservazione e al 70% si possa considerare integro e non rifatto, allora possiamo fare il distinguo tra <l'alto antiquariato ed il "piccolo">. Possiamo fare una questione di epoca, considerando fino al '700 l'antiquariato importante, mentre quello vicino a noi quello minore?

No davvero, accertata l'autenticità di un pezzo, se questo è in buone condizioni, o magari integro, con parti probabilmente ricomposte ma non rifatte, il suo valore è alto e viene stabilito dalle aste più importanti ( Sotheby e Christie di Londra).

Quali oggetti, perciò rientrano nel piccolo antiquariato e quali sono da escludere?

La suddivisione dipende dal valore economico del pezzo, e non dall'epoca di costruzione né dal materiale usato, elementi questi che non definiscono, da soli, un oggetto.

Quale poi sia la cifra oltre la quale si parla di antiquariato vero e proprio, è quasi impossibile stabilirla, non esiste una cifra iniziale al di sotto della quale non si possa parlare di antiquariato.

Dove il collezionista può ricercare pezzi e oggetti antichi che non abbiano prezzi esosi e gli consentano di fare buoni acquisti?

Per esempio dai rigattieri, da quei raccoglitori di provincia che accumulano indifferentemente mobili e oggetti, da antiquari che tengono un settore di vendite dedicato agli oggetti minori e, infine nei mercatini antiquari, ancora oggi fonte di pezzi piacevoli anche se non più di <ritrovamenti>, destinati a pochissimi settori, come l'antiquariato in carta, stampe, disegni, schizzi.

I mercatini restano però una buona fonte e in genere i singoli venditori, *calmierandosi* a vicenda, garantiscono prezzi equi.

Una fonte però quasi inesauribile di piacevoli oggetti più o meno vecchi è l'artigianato italiano e

straniero. Orientandosi in questa direzione, si avrà il vantaggio di poter scegliere fra una grande varietà e poter avviare collezioni di pezzi forse poveri di valore intrinseco ma che portano il segno di decenni e secoli di storia, quindi che possono costituire un autentico atto di scelta e di cultura e che, insieme, sono una testimonianza di tempi andati, ma affettuosamente presenti nel ricordo.

**La proposta pisana**, si sta qualificando sempre di più e di volta in volta richiama un vasto pubblico di collezionisti e appassionati.

Piccolo antiquariato dunque, o come si voglia chiamare <Antiquariato minore>, con proposte di modernariato, vintage, artigianato artistico.

Il luogo deputato <al culto del tempo> è Logge dei Banchi, di cui ci piace fare breve storia:



Le Logge di Banchi furono costruite tra il 1603 e 1605, su ordine del granduca Ferdinando I, su disegno dell'architetto fiorentino Bernardo Buontalenti. La scelta del luogo, all'incrocio tra tre importanti vie (via San Martino, via del Carmine e via Toselli) obbediva ad un criterio di continuità col passato, perchè qui da secoli si trovavano i banchi dei cambiatori di monete e dei prestatori di denaro, numerosi fondachi di mercanti e botteghe artigiane. Questo crocevia sulla riva sinistra del

fiume, all'altezza di Ponte di Mezzo, è tutt'oggi uno dei centri più vivaci della vita economica della città. La via del Carmine, dal nome della chiesa si chiama oggi Corso Italia, è una delle due vie principali della città. Le Logge di Banchi, molto simili a quella del Porcellino a Firenze, anticamente furono il luogo deputato per il commercio dei panni, della seta e della lana, che godevano a Pisa di speciali franchigie.

In tempi moderni le Logge sono state riportate all'originaria destinazione commerciale con la promozione di mostre mercato, fiere e mercatini che periodicamente per tutto l'anno si svolgono sotto le sue arcate.

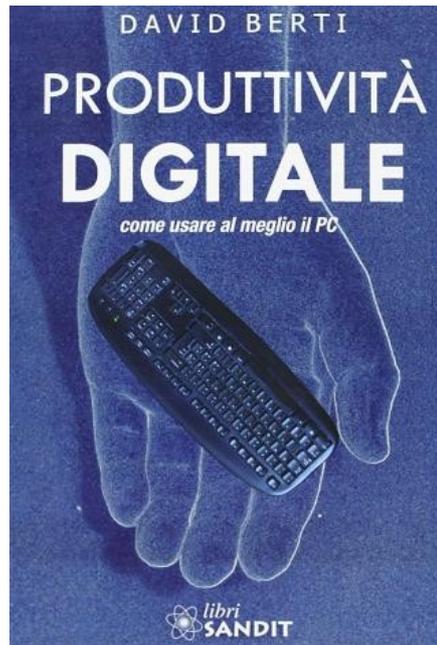


Ma per tornare alla proposta del <Piccolo Antiquariato>, proprio nel mese di maggio, da martedì 28 a giovedì 30, si terrà una mostra mercato del così detto <Antiquariato minore, Vintage, Modernariato>.

Con questa serie di piccole fiere o mostre/mercato, l'intendimento è quello di proporre al pubblico pisano un percorso visuale tra foto, descrizioni e citazioni, un pensiero al passato che permetta di creare una finestra sull'affascinante mondo del vintage, dedicato agli oggetti della memoria e alle curiosità del tempo trascorso: piccolo antiquariato, oggetti che stimolano vecchi ricordi, vinili, giocattoli antichi, profumi da collezione, radio, tv, fumetti, libri, ecc. per fare un salto indietro nel tempo in un'atmosfera da *marché-aux-puces*.

Le voci forse sembrano ...ripetitive, ma non gli oggetti che di volta in volta sono presentati dagli espositori, perché sappiamo bene che nel *vecchio* e nel *piccolo antico*, i soggetti cambiano, in quanto non esistono multipli di bambole segnate dal tempo, di utensili e monili del passato, di libri impreziositi dall'usura dell'evolversi, di monete logorate dal sudore di vecchie mani che non ci sono più. Lo stesso campo della fumetteria (da Pecos Bll a Tex) propone edizioni introvabili, diventati veri pezzi di vintage, da alto e sofisticato collezionismo, per non parlare poi delle stilografiche, degli orologi e di quell'artigianato che oggi non vantiamo più.

Quale ruolo svolgono la mente e il pensiero  
nel nostro rapporto con le tecnologie?  
**UN LIBRO DI DAVID BERTI**  
**<PRODUTTIVITA' DIGITALE>**  
L'uso della tecnologia -tema interessante-



Uno dei passi più importanti che qualsiasi persona può compiere nel proprio cammino di evoluzione spirituale è quello dell'aprirsi completamente all'esperienza, accettando il presente in ogni sua forma e chiedendosi, costruttivamente, in quale modo un'attività, seppur banale o semplice, possa essere una 'chiave' per conoscere la propria interiorità in modo ancor più approfondito e chiaro. In questo senso, attività apparentemente banali e semplici, come il controllare le notifiche di Facebook o Twitter, la posta elettronica o usare il computer possono riservare sorprese... possono diventare sia fonti di distrazione che fonti di crescita interiore. L'uso della tecnologia in sé diventa un tema interessante.

Quale ruolo svolgono la **mente** e il **pensiero** nel nostro rapporto con le tecnologie?

Da cosa **dipende** la nostra **produttività** al computer e nel lavoro in generale?

Quanto sono importanti l'**ergonomia** del nostro ambiente di lavoro e del nostro desktop virtuale?

Come possiamo rendere il nostro ambiente di lavoro confortevole e accogliente, attingendo anche ai concetti del **Feng Shui**?

Come semplificare la nostra '**relazione**' con il Web, creando un **equilibrio** tra connessione e disconnessione?

Come **semplifichiamo** la nostra esistenza, per **vivere saggiamente** il **tempo** a nostra disposizione?

Queste e altre domande sono alla base di **Produttività Digitale**, libro di David Berti, pubblicato da Sandit Editore.

**Produttività Digitale** è un cammino alla scoperta delle potenzialità e dei limiti delle tecnologie che usiamo ogni giorno. E' un testo ricco di risorse e consigli. E' una lettura che sprona all'azione, al fare, al creare uno spazio personale ideale per un 'sano' uso della tecnologia (in particolare del computer), nel lavoro come nello svago e nel tempo libero. E' un testo denso, ricco di esempi pratici, efficaci e concisi, di immediato impatto per la propria 'quotidianità digitale'. Il libro, a prima vista un manuale tecnico, contiene tra le righe importantissimi concetti a sfondo umano e psicologico. Si parla di tecnologia in senso ampio: dai programmi per computer che ci aiutano nel salvaguardare la nostra vista, al web e la sua utilità. Insomma, si parla di tecnologia, con un occhio di riguardo per le importantissime natura e potenzialità umane.

Si guarda la tecnologia da un punto di vista 'olistico', prendendo in considerazione concetti di time management, marketing, feng shui, lifestyle design, architettura dell'informazione, psicologia e altre discipline molto importanti.

Dalle parole dell'Autore:

«E' importante conoscere e controllare le potenzialità della tecnologia al fine di essere liberi da condizionamenti "immaginari" che essa potrebbe procurare alla nostra vita. Ciò permette di disegnare confini precisi, stabilire le nostre possibilità nell'utilizzo di tale tecnologia e capire fino a che punto essa può rivelarsi indispensabile nella nostra vita di tutti i giorni. Sviluppare tale consapevolezza è essenziale per misurarci con la massima produttività di cui siamo capaci. E', soprattutto, un modo per conoscerci interiormente.»

Lo **scopo** di David Berti è chiaro: permettere a qualsiasi utente di vivere in modo più equilibrato il rapporto con la tecnologia, semplificando quanto possibile il proprio stile di vita.

La lettura di questo testo è un percorso **verso la felicità** (digitale) **propria e degli altri**. Percorso, questo, che ci permette di acquisire una profonda padronanza della nostra vita, sia connessa che disconnessa dalla rete; che permette al lettore di riconoscere le proprie responsabilità nei confronti della tecnologia che sfrutta ogni giorno.

«La produttività e la consapevolezza ci rendono immuni dallo spreco del tempo: unica grande risorsa di cui ognuno può far tesoro, indipendentemente dal suo status sociale, razza, etnia, genere e condizioni di vita. In un certo senso, essere produttivi conduce a godersi maggiormente la vita; a non essere schiavi di ciò che si possiede; a non lasciarsi guidare da un computer o da un social network; a non essere trascinati ininterrottamente da un posto all'altro della rete rendendoci conto che, a fine giornata, non abbiamo concluso nulla, né per noi stessi, né per gli altri. Produttività è forse la risposta che aspettavamo da molto, ma non abbiamo mai avuto il coraggio di cercare. Tra le varie pagine di questo piccolo manuale sento il dovere di inserire consigli e suggerimenti tanto teorici quanto (e soprattutto) pratici riguardanti la mentalità con cui è giusto porsi dinanzi ad un computer o qualsiasi altra tecnologia, sia per sfruttarne al meglio le risorse, sia per evitare inutili fatiche, date nella gran parte dei casi da un eccesso di distrazioni e informazioni che ci circondano nella vita di tutti i giorni. In questo testo parlerò, in particolar modo di computer; ma la riflessione è indirizzata a tutte quelle tecnologie, mobili o fisse che siano, con cui veniamo sempre più spesso in contatto nel quotidiano. I consigli contenuti qui sono estendibili e implementabili in ogni area della nostra interazione tecnologica, qualunque sia il nostro

workspace, qualunque sia il sistema operativo da noi utilizzato, qualunque siano le funzionalità delle periferiche che utilizziamo.»

**Produttività Digitale:** se un passo importante nella vita è riconoscere le proprie responsabilità, questo testo ci permette di farlo in modo ambizioso: scoprire la tecnologia per scoprire noi stessi.

Nata nel 1950 da due matematici Ben Laposky e Manfred Frank

## ARTE DIGITALE E' ARTE?

I principali mass media usano molta digital art nelle pubblicità



Con arte digitale (detta anche digital art o computer art) si indicano le forme d'arte elaborate in forma digitale. Il termine viene usualmente riservato per l'arte che è stata modificata in maniera non banale attraverso un computer: testi, registrazioni audio e video non sono normalmente considerati digital art, in quanto il computer serve solo come mezzo di immagazzinamento. registrazioni audio e video non fanno parte della categoria perché, in quei casi, il computer serve solo come immagazzinamento. La digital art può essere generata completamente dai computer o presa da altre sorgenti, come la scansione di una fotografia o un'immagine disegnata con l'ausilio di un software di grafica vettoriale, usando un mouse o una tavoletta grafica.

La computer art nasce nel 1950 grazie alla sperimentazione di Ben Laposky (USA) e Manfred Frank (Germania) due matematici e programmatori, non artisti, ma con delle sensibilità artistiche che vanno però verso la grafica. B. Laposky e M. Frank si rifanno al costruttivismo e al razionalismo del Bauhaus. Ben Laposky nel 1950 realizza un "oscillogramma": lavora con l'oscilloscopio, scrive una funzione matematica (quindi non un'immagine) nel processore ed ottiene la base per una proiezione grafica, poi prende l'oscilloscopio con il quale varia la lunghezza d'onda dei raggi luminosi del tubo catodico e crea delle distorsioni.

La digital art può essere generata completamente dai computer, come per i frattali, o presa da altre sorgenti, come la scansione di una fotografia o un'immagine disegnata con l'ausilio di un software di grafica vettoriale, usando un mouse o una tavoletta grafica. La disponibilità e la popolarità di software per il fotoritocco e la manipolazione delle immagini ha prodotto una vasta e creativa libreria di immagini altamente modificate, che hanno poco o nulla a che vedere con le immagini originali. Usando versioni elettroniche di pennelli, filtri e ingrandimenti, questi "neografi", producono immagini non ottenibili attraverso i convenzionali strumenti fotografici. Inoltre, gli artisti digitali possono manipolare scansioni di disegni, dipinti, collage o litografie, o usare le tecniche sopra menzionate in combinazione.

La grafica tridimensionale viene creata attraverso il processo di disegnare immagini complesse a partire da forme geometriche, poligoni o NURBS, per creare forme tridimensionali realistiche,

oggetti e scene utilizzabili in diversi media, come film, televisione, stampe ed effetti speciali visivi. I principali mass media usano molta digital art nelle pubblicità, e i computer sono impiegati abbondantemente nei film per produrre effetti speciali. Il desktop publishing ha avuto un grande impatto nel mondo dell'editoria, anche se è più correlato alla grafica (graphic design). Cionondimeno, la digital art deve ancora guadagnarsi l'accettazione e il riguardo concessi a forme d'arte storicamente consolidate come scultura, pittura e disegno, forse a causa dell'erronea impressione da parte di molti che "a farla è il computer". Ad ogni modo, gli artisti digitali dispongono di un'ampia gamma delle tecniche di cui sopra per esprimere creativamente loro stessi. I computer vengono usati comunemente anche per creare musica, specialmente musica elettronica, in quanto forniscono una maniera facile e potente per arrangiare e creare campioni sonori. È possibile che l'accettazione generale del valore della digital art aumenterà allo stesso modo in cui è aumentata l'accettazione della musica prodotta con l'elettronica durante gli ultimi tre decenni. A poco a poco il mondo dell'arte digitale ha fatto progressi e ha tentato di cercare una sua collocazione e a stabilire una sua nicchia di mercato; a tal proposito sono state organizzate numerose mostre e assegnate dei premi in Italia e all'estero, proprio con lo scopo di sensibilizzare verso questo nuovo tipo di arte. Sebbene l'arte digitale in Italia non abbia ancora attecchito come in altri paesi, ci sono numerosi artisti digitali.

"Noi che"... eravamo ribelli ma mica nevrotici!

## IL MIO AMICO BRUNO POLLACCI

il giovane promettente pittore degli anni ruggenti...



di  
Jolanda Pietrobelli

Assieme a Michela Radogna, Bruno Pollacci è il giovane e promettente pittore degli anni ruggenti della pittura pisana, con i quali ho iniziato il mio percorso di critico d'arte.

Il nostro tempio fu la storica galleria Il Navicello diretta dal noto personaggio artistico Mimma, oggi non più tra noi ed alla quale va il mio pensiero di luce.

Piuttosto giovani Bruno e la sottoscritta, entrambi abbiamo percorso un cammino lungo lungo spesso pieno di baruffe, qualche non senso, molte incomprensioni, ma che sono state di qualche utilità: non ci siamo mai persi di vista.

Una decina di anni ( forse di più) or sono, ci trovammo ospiti/ testimoni alla commemorazione artistica di Mimma. Lui con la sua bella faccia sempre sorridente, i capelli fluenti sulle spalle, sembrava uno sciamano, aveva qualcosa di diverso dal solito nella sua aura.... Ci salutammo e venimmo a conoscenza che entrambi avevamo intrapreso un cammino olistico. Le piccole resistenze che forse c'erano tra noi svanirono ed io ritrovai il mio amico Bruno Pollacci, con tanti interessi in più e una bella vita spirituale da raccontare attraverso le immagini della sua arte.

Nel tempo sarebbero nate opere come la serie <I Paesaggi dell'anima>, opere dedicate al rapporto spirituale con la natura, realizzate in Computer Art.

Ed a proposito di spirituale, mi piace riportare :

**<il mio pensiero spirituale di Bruno Pollacci>**

*"Comprendo e sento in me la preziosità di ogni pur piccola manifestazione della Vita. L'opportunità della Vita è veramente un "miracolo" in sè e ringrazio il Signore per offrirmi tutta la sua Meraviglia riservando a questa mia "temporanea presenza" molta più positività in rapporto alle negatività.*

*Il Karma ce lo creiamo attimo per attimo e l'antica, mitica frase: "Dente per Dente...Occhio per Occhio" è un simbolo di quanto possiamo determinare con il nostro comportamento, con la nostra*

scelta di atteggiamento quotidiano. Ogni più piccolo pensiero ed azione verso noi stessi ed il prossimo ha in sé "la risposta" che ci verrà offerta.

Tanto più saranno positivi ed amorevoli, tanto più ci verranno "resi" come tali nel proseguo del cammino della nostra anima verso la "coscienza" ed in definitiva verso l'"Illuminazione". Siamo totalmente artefici del nostro percorso, che possiamo "modellare" al meglio delle nostre possibilità. Questa è la grande, assoluta responsabilità alla quale la nostra anima è chiamata a rispondere. Niente è da addebitare a "sfortuna" o "fortuna", ma tutto è da riconoscere nella "lezione Divina" che siamo chiamati a vivere ed a superare.

Anche quindi il "dolore" fa parte di questa "lezione", di questo "progetto perfetto", "ad personam", che Dio ha stabilito per ognuna delle nostre anime. Ma la spettacolare perfezione sta anche nel misterioso ma infallibile rapporto che si instaura tra le varie anime.

Nessuna anima si avvicina alla nostra "a caso". Ogni anima è chiamata meravigliosamente a scambiare "comunicazione", e ogni anima, durante il rapporto con altre anime, "impara e insegna" contemporaneamente. I rapporti tra le anime sono "sempre perfetti", in quanto tutte le volte che un'anima ne incontra un'altra è perché con quella determinata anima deve poter scambiare un preciso, specifico rapporto di comunicazione (imparare ed insegnare).

Ogni dolore è un segnale che più di altri ci permette di riflettere, di elaborare e quindi di crescere, per cui anche se "a malincuore", possiamo/dobbiamo accettarlo anch'esso come un "dono divino", perché "opportunità", tra le altre, create appositamente per l'evoluzione della nostra anima. Il fine ultimo è l'"abolizione dell'Ego" e quindi la fine della "separazione" tra le anime.

Il fine ultimo è riconoscere "il fratello" nel prossimo, qualunque sembianza abbia, dalla pietra, al filo d'erba, alla nuvola, all'acqua, all'animale ed ovviamente, in primis, all'uomo. Il fine ultimo è riconoscere "se stessi nell'altro" ed annullare la differenza. Il fine ultimo è riconoscersi come UNICA LUCE DIVINA e riunirsi IN DIO.

Il percorso è lungo e difficile, perché ogni anima si incarna dal livello più basso di coscienza, e reincarnazione dopo reincarnazione deve superare ogni prova, vivere ogni esperienza, in un crescendo di acquisizioni sempre più sensibili, capaci di riscoprire, affinare ed elevare la propria essenza spirituale. "Comprendi, abbraccia e lascia" può essere considerato il motto che sottolinea il senso della nostra presenza allo stato di "materia".



Comprendere il valore e l'essenza di noi stessi e del nostro prossimo, abbracciarlo, quindi viverne con "compassione amorevole" la sua entità e lasciar andare ogni esperienza ed ogni cosa in quanto "non nostra", ma da riconoscere come "prezioso Divino mezzo" temporaneo utile alla nostra "evoluzione". Riconoscere la luce Divina, l'Amore assoluto come unica VERITA' per la quale ha senso la nostra vita è solo l'inizio dell'Illuminazione, ed è il primo fondamentale passo per iniziare il "cammino interiore cosciente".

*Ogni passo successivo, pur nella sua oggettiva difficoltà, potrà sempre contare sulla "luce della coscienza acquisita" e quindi essere compreso, accettato e vissuto nella sua "vera entità", addolcendo, ammorbidendo le asprezze del percorso. Ogni anima è ad un proprio stadio di coscienza, ad un proprio livello di evoluzione e sempre più le anime simili per livello di coscienza e di evoluzione vengono in contatto per unire la propria luce, rafforzarsi ed offrire maggiore illuminazione ad altre anime.*

*Non è raro prendere atto che le anime con le quali si viene in contatto sono sempre più evolute e sensibili in rapporto a quanto la nostra si evolva e si elevi e si tenda ad allontanare naturalmente il contatto con anime che stanno vivendo livelli di coscienza, di sensibilità e di evoluzione più "primitivi".*

*Al lavoro, dunque, con la coscienza che ognuno di noi è "maestro ed allievo" di se stesso e del prossimo, in un progetto Divino assolutamente amorevole, che ci condurrà alla "liberazione" ed al ricongiungimento con il Divino.*

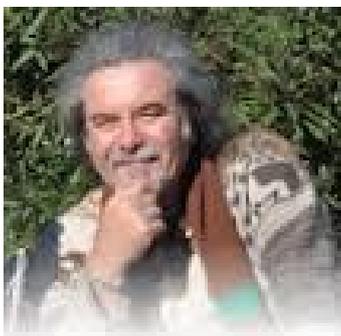
*Con il sorriso nel cuore.*

*Bruno"*

Pittore, grafico, fotografo, Direttore dell'ACCADEMIA D'ARTE DI PISA, Scuola di Pittura e Disegno che ha fondato nel 1978, nella quale insegna tecniche Pittoriche e Grafiche, Pollacci è un artista ad ampio raggio, nel senso che pur non mancando fede alla sua personalità che oramai si è delineata e consolidata nel tempo, i suoi interessi sono moltissimi e li offre alla sua espressività.

È curatore di programmi radiofonici e web di musica Jazz. Ideatore e Direttore Artistico del "DUBIDUBIDU: FESTIVAL RADIOFONICO DELLE VOCI JAZZ ITALIANE.

Insomma Bruno non fa mancare nulla alla sua anima che accarezza con le varie espressioni dell'arte. Oggi è tra i più interessanti esponenti della Computer Art che abbiamo in Italia.



Pittore, grafico, fotografo, direttore dell'Accademia d'arte di Pisa, è Ideatore e Curatore dei programmi radiofonici e web di musica Jazz "Animajazz" e "A Voice, A Soul" e del "DUBIDUBIDU: FESTIVAL RADIOFONICO DELLE VOCI JAZZ ITALIANE"

Sito dell'attività Jazzistica:

[www.animajazz.it](http://www.animajazz.it)

### **Note Biografiche**

Nato a Lucca nel 1954, ha conseguito il Diploma di Maturità Artistica presso il Liceo Artistico Statale di Lucca ed ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la guida di Fernando Farulli. Ha iniziato l'attività professionale artistica nel 1968.

Dal 1969 ha tenuto 110 mostre personali e circa 800 mostre collettive in oltre 36 Nazioni ed ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali. Ha curato programmi

radiofonici e televisivi d'Arte e Cultura. Ha operato come grafico pubblicitario, vignettista ed illustratore.

Nel 1978, con il pittore Marco Menghelli ha fondato l'ACCADEMIA D'ARTE DI PISA, che tutt'ora dirige e nella quale insegna Pittura e Disegno.

Nel 1979 ha realizzato, in bronzo, il Monumento per L'Anno Internazionale del Bambino, collocato a Trassilico (Galliciano - Lucca).

Nel 1984 è stato tra i fondatori dell'Associazione Provinciale Artisti Pisani, della quale è stato Presidente fino al 1999.

Nel 1987 è stato tra i fondatori del gruppo "AS.AR.ES" - Associazione Artisti Estemporanei, gruppo con il quale ha operato anche in performances.

Nel 1989 ha fondato l'"INTERNATIONAL MAIL ART ARCHIVE", iniziando l'attività artistica nel circuito internazionale della "MAIL ART" come autore ed organizzatore.

Sempre nel 1989 ha fondato il Bollettino Artistico "IDEA FUGGENTE" che ha diretto fino al 1999.

Nel 1990 inizia la sperimentazione nell'ambito dell'"ELETTOGRAFIA".

Nel 1992 gli viene conferito il Premio Internazionale "EUROPA" per le Arti Figurative.

Nel 1994 fonda l'"ITALIAN ART TEAM", un selezionato gruppo nazionale di artisti con il quale rappresenta l'Italia in mostre all'estero.

Nello stesso anno inizia la sperimentazione della "Computer Art" ed una sua opera viene inserita nella collezione del "MUSEO INTERNACIONAL DE ELECTROGRAFIA" di Cuenca (Spagna), unico museo al mondo del settore specifico.

Nel 2003 gli viene conferito il Premio Nazionale "Cris Pietrobelli" "Alla Carriera".

### ***Mostre Personali***

1970 - Salone P.T., Pisa

1970 - Palazzo Sani, Lucca

1971 - Galleria d'Arte l'Etrusca, Roma

1972 - Galleria d'Arte Il Navicello, Pisa

1972 - Studio d'Arte L'Approdo, Pisa

1972 - Galleria d'Arte Il Riccio, Venezia

1973 - Galleria d'Arte Il Collezionista, Bagnaia (VT)

1973 - Saletta d'Arte Flory, Viareggio (LU)

1973 - Galleria d'Arte Roda, Rovigo

1973 - Galleria d'Arte Il Navicello, Pisa

1974 - Circ.Cult.Pop.Cin. "Europa-Matteotti", Firenze

1975 - Casa del Soldato, Firenze

1975 - Galleria d'Arte La Spirale, Prato

1976 - Galerie La Mouffe, Parigi (Francia)

1977 - Galleria d'Arte La Spina, Pisa

1977 - Club Culturale Spartaco Carlini, Pisa

1978 - Sala d'Arte Pubbl. Ass., Colle Val D'Elsa (SI)

1979 - Centroartemoderna, Pisa

1979 - Galleria d'Arte La Spirale, Prato

1982 - Galleria d'Arte L'Indice, La Spezia

1983 - Galleria d'Arte La Spirale, Prato

1983 - Galleria d'Arte Il Navicello, Pisa

1984 - Galleria d'Arte Il Navicello, Pisa

1985 - Nouveau Melusina, Lussemburgo

1985 - Salon du Pinocchio, Lussemburgo

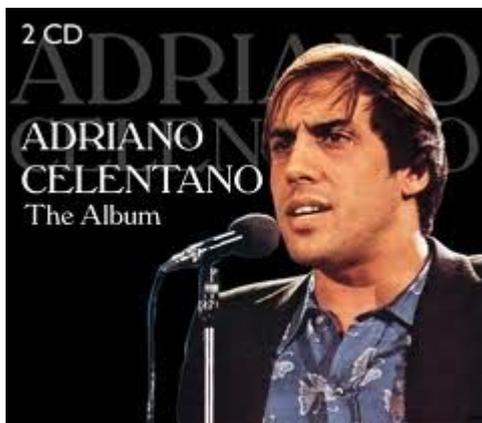
1985 - Galleria delle Arti, Pisa

1987 - Teatrotenda, Pisa  
1987 - Galleria d'Arte A.P.A.P., Pisa  
1988 - Galleria del Candelaio, Firenze  
1988 - Sala Masaccio, Pisa  
1989 - Galleria Malcanton, Trieste  
1989 - Centro Artistico Ferrarese, Ferrara  
1989 - Galleria del Vicolo Quartirollo, Bologna  
1989 - Galleria d'Arte l'Incontro, Rovigo  
1990 - Galleria d'Arte Fumagalli, Bergamo  
1990 - Galleria d'Arte 182, Lucca  
1990 - Etruriarte, Venturina (LI)  
1990 - Fazekas Mihály Gimnázium, Debrecen (Ungheria)  
1990 - Art Box, Carpi (MO)  
1990 - Studio L'Arco, Como  
1991 - Galeria Rudolfo, Santiago (Guatemala)  
1991 - Centro di Iniziativa per le Arti Visive, Piombino (LI)  
1991 - Centro d'Arte L'Idioma, Ascoli Piceno  
1991 - Gallery 3, Vancouver, Canada  
1991 - Centro Artistico Grafico, Treviso  
1991 - Galleria d'Arte Fluxia, Chiavari (GE)  
1991 - Sala delle Colonne, Nonantola (MO)  
1991 - Váci Mihály Kollegium, Debrecen (Ungheria)  
1991 - Convento de Santa Clara, L'Avana (Cuba)  
1991 - Theatre Foyer, Melbourne (Australia)  
1991 - Stocker Center Gallery, Elyria, Ohio (U.S.A.)  
1991 - Galleria d'Arte Fumagalli, Bergamo  
1991 - Museo d'Arte Moderna di Eysk, Eysk (Russia)  
1992 - Galleria d'Arte Cromantica, Ceriale (SV)  
1992 - Castello di Pomerio, Erba (CO)  
1992 - Centro Prom.Ric.Espr. Asilo Notturmo, Livorno  
1992 - Galeria Pòlnocna, Szczecin (Polonia)  
1992 - Oriel Plasnewydd, Mid Glamorgan, Galles (Gran Bretagna)  
1992 - Palazzo Vento, Cervo (IM)  
1992 - Biblioteca Argentina Dr. Juan Alvarez, Rosario (Argentina)  
1992 - Kunsthaus Chemnitz, Hohenstein (Germania)  
1992 - Art Box, Carpi (MO)  
1992 - Trumbull Art Gallery, Warren (U.S.A.)  
1992 - Sterlitamak Art Gallery, Sterlitamak, Bashkortostan (Russia)  
1992 - Priboiske Banke, Priboj (Jugoslavia)  
1993 - Gadarte, Firenze  
1993 - Gallery Revolution Center, Prijepolje (Serbia)  
1993 - Nomalighed Gallery, Podgorica (Serbia)  
1993 - Narodni Muzej Kragujevac, Kragujevac (Serbia)  
1993 - Gallery Lekovic, Bar (Serbia)  
1993 - Pictilia Art Gallery, Pisa  
1993 - Slovenska Narodna Galeria, Presov (Slovacchia)  
1994 - Studio d'Arte Due, Venezia  
1994 - Studio d'Arte Due, Tezze Sul Brenta (VI)  
1994 - Modern Realism Gallery, Dallas, Texas (U.S.A.)  
1994 - Bartleme Galleries, Brisbane (Australia)

1994 - The Happy Gallery, Belgrado (Serbia)  
 1994 - Stamp Art Gallery, S.Francisco, California (U.S.A.)  
 1994 - Gallery The Bridge, Novi Sad (Serbia)  
 1994 - Viejo Mòdulo, Santacruz, Panama (Panama)  
 1994 - Gallery Sax, Gornji Milanovac (Serbia)  
 1994 - Casa del Joven Creador, L'Avana (Cuba)  
 1995 - Galerie Md Khedda, Algeri (Algeria)  
 1995 - Galeria Dexa, Universidad de Panama, (Panama)  
 1995 - Edificio Espana, Salamanca ( Spagna)  
 1995 - Universidad Popular de Coclè, Coclè (Panama)  
 1995 - "Vorosmarty Mihaly" Muv.Hàz Galeria, Bonyhad, (Ungheria)  
 1995 - Pinacoteca de Arte Contemporaneo De Chiriqui (Panama)  
 1995 - Babits Mihaly Muv. Kozpont Galeria, Srekszàrd, (Ungheria)  
 1995 - VKO Virkailijain Kansalaisopisto, Helsinki (Finlandia)  
 1996 - I.Bela Gimn. ès Muszaki Korepiskola, Srekszàrd, (Ungheria)  
 1996 - Escuela de Artes Plasticos, Prov. de Colòn (Panama)  
 1996 - Museo Provincial De Bellas Artes, La Plata (Argentina)  
 1996 - Sung Kyun Kwan University Art Gallery, Seul (Corea del Sud)  
 1996 - Tulliklubi, Tampere (Finlandia)  
 1996 - Spazio d'Arte "Bardi 21", Firenze  
 1996 - Sala Unesco, Alcoi ( Spagna)  
 1996 - Villa Boselli, Arma di Taggia (IM)  
 1997 - Galleria Aforte, Nummela (Finlandia)  
 1997 - Chiesa di S.Giulia, Lucca  
 1997 - Centro d'arte L'Idioma, Ascoli Piceno  
 1997 - Galleria D'Arte "Il Rivellino", Ferrara  
 1998 - The National Library of Latvia, Riga (Lettonia)  
 1998 - "Utopia" Associazione Culturale, Roma  
 1999 - Golden Eye Gallery, Novi Sad (Yugoslavia)  
 1999 - HCCenter, New York (U.S.A.)  
 2000 - Galleria "Assioma" - Prato  
 2000 - V.M. Art Gallery - Karachi, Pakistan  
 2000 - Casa de la Cultura Anahuac, Santiago, Cile  
 2000 - Csokonai Galeria, Kaposvar, Ungheria  
 2001 - Osszmuvészeti Fesztival, Szigetvár (Ungheria)  
 2001 - Sala Cordella , Rovigo  
 2007 - Palazzo Pretorio, Lucca  
 2008 - "Sala Dei Maestri" - Mostra del Mobilio - Cascina (PI)  
 2009 - "Sala Degli Afreschi" -Palazzo "Fiumi e Fossi" - Pisa  
 2009 - Russian Dramatic Theatre - Sterlitamak, Bashkortostan (Russian Federation)  
 2009 - Gallery of Ural Accademy of Arts - Ekaterenburg, Bashkortostan (Russian Federation)  
 2010 - Centre Cultural Ovidi Montllor - Alcoi – (Spagna)  
 2010 - Torre degli Upezzinghi - Calcinaia (PI)  
 2011 - Sevgi Sanat Galerisi - Ankara (Turchia)

# Da Celentano in poi la musica evolve anche in Italia IN PRINCIPIO ERA...ROCK!

La storia di percorsi musicali  
“Animajazz” e la nona edizione del festival “Dubidubidù”



di

Bruno Pollacci

”In principio era...Rock!”...Ebbene sì!...L'anno era il 1962 (...quando avevo 8 anni...) ed ho ancora negli “occhi dei ricordi” un negozietto di dischi, piuttosto piccolo, in Via Nazionale, a Lucca, (...città dove sono nato e nella quale ero appena tornato a vivere, dopo 4 anni trascorsi a Pisa, dove era avvenuta la morte di mio padre...) nel quale mi facevo portare da mia mamma per farmi comprare dei dischi di Celentano, quelli che oggi sarebbero da “museo” come “24000 Baci”...”Si è Spento Il Sole”...”Nata Per Me”...”Peppermint Twist”...insomma, quei dischi incisi dal “Supermolleggiato Rock'n'Roll” italiano quando ancora registrava per la “Jolly Records” e quindi prima che fondasse il famoso “Clan”. Se un paio d'anni prima, nel 1959, il “Festival di Sanremo” ancora schierava intere squadre romantiche formate da Claudio Villa, Gino Latilla, Nilla Pizzi, Aurelio Fierro e Achille Togliani, le avvisaglie relative al fatto che la musica stava cambiando c'erano tutte. Infatti già dal 1958 Celentano iniziò ad incidere per la “Music” le prime “cover” di Rock'n'Roll americano e nel 1959 iniziò a scrivere e pubblicare suoi pezzi originali, come il famoso “Il Tuo Bacio E' Come Un Rock”, che fece impazzire le generazioni dei giovani e giovanissimi, qui in Italia, creando una reale alternativa al tradizionale languido romanticismo dei cantanti dell'epoca. Quindi Celentano fu il mio primo viatico alla “musica moderna”, in particolare al “Rock”. Accanto a Celentano si formò il gruppo de “I Ribelli”...nel quale militò anche lo strepitoso ed inimitabile cantante di origine greca Demetrio Stratos (...che ebbi anche il piacere e l'onore d'intervistare una decina d'anni dopo, quando lavoravo per “Radio Gamma”, nei primi anni '70, proprio prima della sua prematura morte, quando era il leader del gruppo “Area”, che facevano musica “Jazz/Rock” o “Progressive/Rock”). E nel 1962 iniziò ad incidere anche un quartetto inglese...di Liverpool...che si chiamava “The Beatles”...che come anche i “sassi” fanno, rivoluzionarono il mondo della musica con un loro “Pop/Rock/melodico” originale e capace di coinvolgere milioni di persone in modo “trasversale”. E sempre in quel periodo, su consiglio dello stesso George Harrison, (...per chi non lo sapesse...chitarrista dei Beatles...), la famosa casa discografica “Decca” accettò di far registrare il

primo disco anche ad un altro..."gruppetto di estrosi musicisti inglesi"...che rispondeva al nome di..."Rolling Stones"...(!!!). Che periodo eh?! Che movimento di nuove energie! Di conseguenza anche in Italia di lì a poco "fiori" l'era dei "complessi", che in seguito, anche grazie a manifestazioni canore "girovaganti" per l'Italia, come il "Cantagiorno", diventarono estremamente popolari, famosi e seguiti, soprattutto dalle giovani generazioni, che si sentivano "rappresentati" da questi ragazzi dai capelli lunghi e dai vestiti bizzarri e vistosi, che si proponevano con nuove sonorità e testi diversi da quelli dei cantanti melodici tradizionali. Giusto per fare un'estrema sintesi, tra i primi gruppi di quel tempo mi piace ricordare l'"Equipe 84", i "Camaleonti", i "Nomadi", i "New Dada", i "Corvi", e poi gli inglesi "Rokes" che però si erano stabiliti qui in Italia, dove..."avevano trovato l'America"...Insomma, quella tra il "Rock" ed il "Pop" era la musica che ascoltavo e con la quale "fondevo" il mio stereo mentre dipingevo nel mio studio, e con la quale "fondevo" anche il mio "mangiadischi" durante le mitiche festicciole casalinghe e le serate di ballo e "franella" sulle spiagge del litorale pisano.



Passavano gli anni e nacque anche l'impianto "stereo" con carico "multiplo" di dischi, proprio per non dover cambiare i dischi durante le feste, (...nonostante la loro "caduta automatica" ed in movimento non rappresentasse certo il massimo per la loro incolumità!...). E dopo questi particolari momenti, arrivò sul mio stereo e nel mio cuore la musica del mitico "Jimi Hendrix" (...con l'immagine del quale mi ero fatto una gigantografia appesa poi in camera mia...e realizzata con la prima macchina da "Eliografia" esistente a Pisa...che permetteva copie giganti da disegni originali...anche pregne di particolari odori...!!!), un "BluesMan" atipico, che partiva dal Blues, ma lo arricchiva con sonorità ed ambientazioni molto più "ampie", fantasiose, creative..."Underground"... Ma tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 ascoltavo anche i "Deep Purple", i "Pink Floyd", i "Led Zeppelin", i "Jethro Tull", gli "Status Quo" (...e tanti altri gruppi Rock dalle caratteristiche personali ed originali...) ed ero anche affascinato dal "calore" della "Black Music", e quindi del "Soul" e del "Rythm'Blues" del tempo, attraverso le straordinarie e coinvolgenti voci di Aretha Franklyn, Otis Redding, James Brown, Wilson Pickett e Ray Charles, giusto per ricordarne solo alcuni tra i più grandi. Ma non è finita, perchè si affermavano in quegli anni anche i "cantautori", che esprimevano una nuova "poesia" e testi spesso caratterizzati da un nuovo impegno sociale, in "sintonia" con i fermenti internazionali socio/polico/esistenziali "esplosi" nel '68. A questo proposito come non ricordare l'importanza di "folk-singers" americani significativi come il mitico Bob Dylan (prime registrazioni discografiche nel 1961) e di Joan Baez, mentre qui in Italia credo sia importante ricordare il grande Luigi Tenco, che prima di diventare uno degli storici e più impegnati cantautori italiani, già nel 1953, da amante del Jazz, quale era, fondava la "Jelly Roll Boys Jazz Band" (...con Bruno Lauzi al banjo...!!!) e poi nel 1958 creava "I Diavoli del Rock" (...con Gino Paoli alla chitarra...!!!). Nel 1959 registravano i loro primi dischi da cantautori Gino Paoli e Umberto Bindi, poi nel 1960 iniziò Sergio Endrigo, e nel 1961 anche Luigi

Tenco e Fabrizio De Andrè iniziarono a registrare come cantautori , fino al 1963 , quando parti anche Bruno Lauzi (...anche se esiste una sua registrazione discografica uscita nel 1962 incisa con lo pseudonimo “Miguel e i Caravana”...). Ecco che il mio raggio d'ascolto quotidiano spaziava tra il Rock internazionale ed italiano, il Rhythm and Blues “nero” ed il “cantautorale” americano ed italiano. Ma poi, proprio all'inizio degli anni '70, un mio fraterno amico, vedendo i miei primi esperimenti di pittura astratta mi disse che c'era una musica in “sintonia” con il mio lavoro artistico e mi portò un “33 giri” intitolato “A Love Supreme” del sassofonista americano John Coltrane (...maestro assoluto del Jazz internazionale...ma artista da me sentito nominare solo una volta o due all'epoca!!!...) che mi mise veramente in crisi, soprattutto proprio per le atmosfere “astratte”, estremamente fantasiose, “volatili” e prive di quella ritmica pressante e ripetuta alla quale ero abituato ascoltando Rock. Dopo il primo ascolto non riuscii, seppur a malincuore, a nascondere le mie riserve ed il mio “spiazzamento” con il mio amico, e lui, intelligente e conoscitore dei miei ascolti del tempo, mi portò un doppio “33 giri”, appena uscito, “fresco fresco” del trombettista Miles Davis (...anche questo da me appena sentito nominare e basta!!!...) che s'intitolava “Bitches Brew” e che stava creando un gran “polverone”, animando critiche spietate da una parte ed osannamenti incredibili dall'altra. Rimasi scioccato ed affascinato da quel “nuovo genere” che mi “agganciava” per certi rimandi al Rock e m'incuriosiva per l'ampia e fantasiosa creatività improvvisativa tipica del Jazz. Fu...”amore a primo ascolto” e dopo questo “fatale incontro musicale” sentii dentro il bisogno di conoscere, finalmente, cosa c'era “dietro” a quel risultato sonoro, e decisi di fare una ricerca audio/storica, partendo dagli “Spirituals”, dai “Gospel”, dai “Blues” e dai primi grandi del Jazz degli inizi del '900. I miei ascolti vennero improvvisamente “invasi” da questo (per me) nuovo linguaggio musicale che fino a quel tempo non avevo preso in considerazione e del quale ero veramente ignorante, ma al contempo fatalmente affascinato.



Fin dalla metà degli anni '70 fui attratto dal “fascino rivoluzionario” delle “Radio Libere”, ed iniziai a lavorare per “Radio Gamma” per la quale curavo programmi d'informazione sociale come “Il Dito Nell'Occhio” con interviste ai cittadini riguardo le problematiche della città e conseguenti interviste agli Amministratori Comunali dell'epoca, e contemporaneamente, insieme ad un mio “compagno di skazzi” curavo un programma comico che avevo chiamato “Radio Moquette”, sulla “scia” del famosissimo “Alto Gradimento” condotto in R.A.I. da Arbore & Boncompagni. Fu soloe nlla prima metà degli anni '80 che iniziai curare dei programmi radiofonici specifici di Musica Jazz, ma all'epoca mi limitavo a proporre solo i “Maestri del Jazz”, quelli del passato, oramai scomparsi. Era una sorta di attività “propedeutica”, tentando di offrire al pubblico l'occasione di approccio generico al Jazz. Leggevo un po' di storia dei musicisti, raccoltà qua e là e poi passavo delle selezioni di registrazioni storiche che consideravo significative per rappresentare ogni grande artista. In seguito alla mia sempre più attiva e pressante attività di artista (all'epoca organizzavo anche decine di mostre personali e collettive ogni anno, sia a livello locale, che a livello nazionale ed internazionale...) e di Direttore dell'Accademia D'Arte di Pisa (iniziata nel 1978) mi vidi costretto ad interrompere l'attività radiofonica. Ma il Jazz era ormai parte integrante della mia vita perchè in

questa musica sentivo un affascinante equilibrio tra solida struttura compositiva e creatività improvvisativa. Avvertivo nel Jazz le istanze di “musica colta”, di alto livello, solitamente riconosciuta solo nella “Musica Classica”, ed il fascino irresistibile dell'imprevedibilità. Niente era mai banale e scontato come in altri generi musicali ed apprezzavo anche l'opportunità di ascolto degli assoli riservati ai vari membri delle bands, tra l'altro sempre attentamente ben citati, per nome e cognome, sia sui dischi che durante i concerti, cosa che per me rappresentava un nuovo concetto di rispetto e riconoscimento verso i singoli musicisti, al quale non ero stato abituato a considerare. Ed ecco che nel 2002 ripresi l'attività radiofonica, ma decidendo di vivere una nuova esperienza culturale, dedicando quindi il mio lavoro propositivo, da quel momento in poi, non più (...o non solo...) ai Maestri scomparsi del passato, ma ai nuovi protagonisti del Jazz attuale ed agli emergenti di talento del momento, con un'attenzione particolare verso il Jazz italiano. Partii dai nomi che già conoscevo, cioè dei più celebrati e più presenti nei Festival Nazionali e sulle riviste specializzate, ma grazie al web ed a siti specifici di Jazz iniziai immediatamente a fare ricerche specifiche per conoscere nuovi nomi, meno promossi, meno visibili, ma scoprendo con mio grande piacere e sorpresa, l'esistenza di tanti artisti poco conosciuti, magari attivi nell'“ombra” della provincia o tra miriadi di altri colleghi nelle nostre metropoli milanesi, romane, napoletane, torinesi, ecc, ma di notevole talento, meritevoli della massima considerazione ed attenzione. Fin da subito, quindi dedicai le mie attenzioni ai cosiddetti “emergenti” (indipendentemente dalla loro età anagrafica...), che ritenevo particolarmente interessanti sia come esecutori che come autori, ed a parità di qualità dei pezzi mi venne spontaneo offrire soprattutto spazio alle composizioni originali, cercando di incoraggiare e gratificare la musica “originale”, quindi la creatività ed il coraggio delle proprie idee.

Fin da subito nacque tra me ed i musicisti un felice rapporto amichevole e di “sana complicità artistica” che mi permise di instaurare con molti di loro veri e propri contatti di sincera e profonda amicizia fraterna e confidenziale, venendo quindi anche a conoscenza di mille problematiche in relazione alle opportunità di lavoro, di promozione e di visibilità in generale. Una problematica vasta, che andava dalla presa d'atto di trovare sempre più spesso “i soliti noti” invitati nei Festival più seguiti (...ma anche negli altri considerati un po' più...”secondari”...), alla difficoltà sempre più marcata nel poter proporre progetti che andassero oltre il “trio” per una sempre minore disponibilità di budget da parte dei committenti (gestori di Jazz Clubs, organizzatori di manifestazioni musicali, e così via). A queste purtroppo si aggiungeva anche la grave difficoltà nel riuscire a trovare discografici “illuminati e coraggiosi”, capaci di credere in progetti originali, al punto di non chiedere denaro agli artisti per la pubblicazione (cosa che invece impone all'artista sacrifici incredibili, a volte impossibili da sostenere, senza sponsor familiari o esterni, scoraggiandolo e magari costringendolo a rinunciare a stampare il disco).

Presi atto presto, con mia sorpresa e dolore, di quanti Artisti (...appunto...con la “A” maiuscola...) avessero progetti “nel cassetto”, da anni, anche molto interessanti, senza essere riusciti a trovare un'etichetta capace di dar loro fiducia ed occasione di stampa. Progetti interessanti ed importanti meritevoli di pubblicazione per la loro attualità di ricerca e per la pura qualità musicale o per la loro intrinseca poesia. Spesso mi veniva confessato che alcune etichette (...così si chiamano le case discografiche...) non pubblicavano finché nel progetto non fosse stato coinvolto (chiaramente a pagamento...) un musicista di “nome” dal richiamo almeno nazionale, capace di “avallare” il progetto stesso del giovane emergente con la sua presenza e rendere quindi “più appetibile commercialmente il prodotto”.

In certi casi, mi si confessava anche che alcuni proprietari di etichetta si permettevano di indicare con quale stile e con quali indirizzi culturali/musicali era più “strategico” (per ragioni di puro mercato del momento) realizzare un progetto per avere opportunità di produzione, come se l'artista fosse un semplice artigiano sempre pronto ad eseguire su richiesta sorvolando sulla propria identità di uomo e d'artista.

Ecco che, oltre al naturale amore verso il Jazz, che rappresentava e rappresenta la primaria ragione

della mia attività radiofonica, sentivo sempre più la mia vicinanza e complicità culturale verso gli artisti Jazz che anche per le peculiarità estremamente impegnative dell'improvvisazione, devono possedere una grande preparazione tecnica, ma che non godono di un ritorno economico rapportato alla loro professionalità, come accade invece in altri ambiti musicali. Il mio primo programma fu "Animajazz", ma poi decisi di creare un ambito specifico dedicato alle nuove voci Jazz Internazionali, e creai anche "A Voice, A Soul", aprendomi così ad un "mondo" nuovo ed enorme, rappresentato da cantanti Jazz veramente interessanti, sia per pure potenzialità tecniche e sia per proprietà e capacità interpretative davvero emozionanti. Presto scoprii che non esistevano solo gli Stati Uniti d'America come fonte maggioritaria e primaria, ma vi erano Paesi ricchissimi di ottimi talenti vocali Jazz, come per esempio, in particolare, il Canada, ed il Brasile. Ma la scoperta più emozionante e gratificante fu quella relativa alle tante voci Jazz italiane di talento, che non avevo mai sentito nominare.



Sorpreso dalla gran quantità e qualità di voci Jazz italiane e prendendo atto di un evidente vuoto di attenzione verso di loro, mi venne l'idea d'istituire il primo Festival Radiofonico delle Voci Jazz Italiane della storia e che denominai "Dubidubidù". Mi venne spontaneo pensarlo "non competitivo", evitando di mettere i cantanti "uno contro l'altro", senza chiedere quote d'iscrizione e senza "votazioni popolari e web", ma per il puro piacere di creare occasione di visibilità ed ascolto a quelle Voci che per il loro talento e valore artistico, la meritavano. Ogni anno questo Festival (arrivato nel 2013 alla sua 9a Edizione) propone circa 170 cantanti selezionati da tutta la penisola, attraverso un ascolto attento e sensibile dei loro progetti discografici (sia con composizioni originali e sia con interpretazioni di "standards" o di nuove fonti d'ispirazione), ma non disdegnando anche CD "demo" di emergenti che non sono ancora approdati alla loro prima pubblicazione discografica.

Succede così che ogni anno qualche giovane privo di casa discografica riesce a mettersi in evidenza e a trovare occasioni di pubblicazione od occasioni lavorative, e già noti professionisti confermano la loro validità rafforzando le proprie opportunità d'ingaggio. Tutto questo, oltre al puro piacere dell'ascolto di valide e gradevoli voci Jazz, dà anche un ulteriore senso a ciò che faccio con amore e totalmente a titolo gratuito, da sempre, per pura passione.

La mia attività Jazzistica, quindi, in definitiva, parte dal mio piacere personale d'ascolto di questa straordinaria musica e dalla "sintonia" con la sua intrinseca creatività ed imprevedibilità (dal Jazz della grande tradizione, fino alle intuizioni coraggiose della ricerca e della sperimentazione) ma si concretizza anche in un importante progetto: creare "pulite" opportunità per chi ha valori da offrire; ed in particolare promuovere il Jazz italiano, "emergente" o meno, che da anni, ne esprime ai massimi livelli mondiali, senza più essere "secondo a nessuno".

Bruno Pollacci

"Animajazz"

<http://animajazz.eu>

Una cena con delitto...per far scorta di sorrisi  
**TEATRO FUORI TEATRO: UNA BELLA  
REALTA' IN ASCESA**

Le date della compagnia Teatrale Anubisquaw di Cremona



di  
Massimiliano Pegorini

Come anticipavo in articoli precedentemente pubblicati, una bella realtà che si è consolidata negli ultimi anni è quella del "Teatro fuori Teatro". Questo può accadere con un po' di curiosità e voglia di aggregazione. Per chi fosse nei paraggi di alcune delle locations riportate più in giù...potrebbe essere un'occasione per conoscere questi spettacoli, dove i commensali, non saranno coinvolti in prima persona ma potranno dire la loro...senza essere "aggredditi" o rapiti dalla loro sedia. Queste sono le date delle prossime "Cene con delitto" della compagnia Teatrale Anubisquaw di Cremona.

<http://www.anubisquaw.it/index.php>

22 Aprile (lunedì) - Serata di Laboratorio (Sospiro)

23 Aprile (martedì) - Serata privata per i ragazzi delle Scuole Medie (Misano Gera d'Adda) - "Chi ha ucciso Nero Wolfe?"

24 Aprile (mercoledì) - Grignano (BG) - Ristorante "Quei bravi ragazzi" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 035-262565 - / [www.gruppoarcheologicobergamasco.org](http://www.gruppoarcheologicobergamasco.org)

26 Aprile (venerdì) - Borgosesia (VC) - Ristorante "STOPandGO" - Cena con delitto: "Chi ha ucciso Nero Wolfe?" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 0163-23256

27 Aprile (sabato) - Belluno (BL) - Ristorante "De Gusto Dolomiti" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 342-5931540

(Chance Eventi)

28 Aprile "CUBICAMENTE"-STORIA DI UNA STAFFETTA PARTIGIANA- di e con Massimiliano Pegorini e Roberta Taino. Musiche di Andrea Ragazzini.

30 Aprile (martedì) - Serdiana (CA) - Cantine "Argiolas" - Cena (a buffet) con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena a buffet + Spettacolo - Info e prenotazioni: 070-740606 (Francesca Puddu)

1 Maggio (mercoledì) - Dolianova (CA) - Caseificio "Argiolas Formaggi" - Cena (a buffet) con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena a buffet + Spettacolo - Info e prenotazioni: 070-743593 (interno 122) oppure 070-741694 (interno 122)

2 Maggio (giovedì) - Olbia (OT) - Hotel "Double Tree by Hilton" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 0789-5561

3 Maggio (venerdì) - Castelsardo (SS) - Ristorante "Rocca'ja" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 079-470164

4 Maggio (sabato) - Arborea (OR) - Ristorante Hotel "Le Torri" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 078-3030132 / 392-5045469 (Eleonora Viaggi)

6 Maggio (lunedì) - Serata di Laboratorio (Sospiro)

10 Maggio (venerdì) - Nave (BS) - Ristorante "La Casa nel Bosco" - Cena con delitto: "Chi ha ucciso Nero Wolfe?" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 030-2533220 / [www.casanelbosco.it](http://www.casanelbosco.it)

11 Maggio (sabato) - Gozzolina (MN) - Centro Polivalente della Parrocchia - Cena con delitto: "Chi ha ucciso Nero Wolfe?" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni:

12 Maggio (domenica) - Cremona (CR) - Ristorante "Tacabanda" - Cena con delitto: "La Sentenza (un Tribunale di matti)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 0372-433187 / [www.tacabanda.it](http://www.tacabanda.it)

13 Maggio (lunedì) - Serata di Laboratorio (Sospiro)

14 Maggio (martedì) - Lanciano (CH) - Ristorante "La Torre" - Cena con delitto: "Chi ha ucciso Nero Wolfe?" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 0872-714439

15 Maggio (mercoledì) - Termoli (CB) - Ristorante "Federico II" - Cena con delitto: "Chi ha ucciso Nero Wolfe?" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 0875-85414

17 Maggio (venerdì) - Nave (BS) - Ristorante "La Casa nel Bosco" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 030-2533220 / [www.casanelbosco.it](http://www.casanelbosco.it)

18 Maggio (sabato) - Piovascico (TO) - Ristorante Pizzeria "Kotubia" - Cena con delitto: "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 011-9064651 /

345-9950142

19 Maggio (domenica) - Serata privata (Timoline di Cortefranca) - "STAR TRASH 2.0 (Omicidio Extraterrestre)"

20 Maggio (lunedì) - Serata di Laboratorio (Sospiro)

23 Maggio (giovedì) - Ferrara (FE) - "Sala Estense" - Spettacolo teatrale Brillante in atto unico: "Eva 2k (Adamo, Eva, una costola e una mela)" - Orario d'inizio dello Spettacolo: 21 - Info e prenotazioni: 333-9940136 - SERATA A FAVORE DI EMERGENCY

24 Maggio (venerdì) - Serata già assegnata (Don Chisciotte)

25 Maggio (sabato) - Ariis di Rivignano (UD) - Ristorante "Principato di Ariis" - Cena con delitto: "Chi ha ucciso Nero Wolfe?" Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 0432-775008

26 Maggio (domenica) - Sospiro (CR) - "Teatro Comunale" - Spettacolo teatrale: "Il Segreto della Dark Lady (Otto Misteri per una Donna)" - Spettacolo di Beneficenza nell'ambito del Progetto di Solidarietà "AnubiSquaw for Africa" - Ingresso: 5 euro

28 Maggio (martedì) - Cremona (CR) - Teatro "Filo": "MALEFICARUM (L'ultima pennellata del Romanino)" - Giallo teatrale - Info e prenotazioni:

30 Maggio (giovedì) - Spettacolo pomeridiano dedicato ai bambini di Cremona - "Pollice Verso (Nerone deve morire)"

31 Maggio (venerdì) - Nave (BS) - Ristorante "La Casa nel Bosco" - Cena con delitto: "MALEFICARUM (L'ultima pennellata del Romanino)" - Cena + Spettacolo - Info e prenotazioni: 030-2533220 / [www.casanelbosco.it](http://www.casanelbosco.it)

Sabato 25 maggio 2013 L<Associazione Culturale Savitri>  
<IL GIORNO ETERNO >  
TEATRO CENTRO CULTURALE  
"PRINCIPESSA ISABELLA" TORINO  
Ispirato al poema epico Savitri di Sri Aurobindo



regia di Tommaso Iorco  
aiutoregia Leonardo Cellai

con Monica Sabbadini, Tommaso Iorco  
e la danzatrice Magda Saba

fotografie di Roberto Cadeddu

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

Nell'angolo sperduto di una foresta, la principessa Sàvitri vede spirare tra le sue braccia l'amato Satyavàn.

Poco dopo, il dio della Morte viene a prendere il giovane per condurlo nell'oltretomba. Sàvitri decide di seguirli, con il fermo proposito di farsi restituire il proprio compagno.

E, nella sua ostinazione eroica, tipicamente femminile, arriva a reclamare Satyavàn presso il Divino Supremo.

Come si comporterà quest'ultimo?

Mostrerà di essere il Demiurgo intransigente e dispotico che la mentalità popolare guarda con timore, oppure accetterà una richiesta che sovvertirebbe le leggi universali da Lui stesso stabilite?

Questo il filo conduttore della rappresentazione, la cui sceneggiatura è ispirata alla moderna rivisitazione di SRI AUROBINDO della leggenda contenuta nel Mahabharata, con intriganti corrispondenze con il mito greco di Alceste e Admeto - e, soprattutto, con l'esperienza viva di

MÈRE e SRI AUROBINDO.

Per prendere visione della locandina:

[http://www.savitri.it/downloads/locandina\\_Il\\_giorno\\_eterno.pdf](http://www.savitri.it/downloads/locandina_Il_giorno_eterno.pdf)

La prenotazione obbligatoria è determinata dai posti limitati.

Per leggere le note biografiche degli artisti:

<http://www.arianuova.org/note-biografiche>

<http://www.savitri.it/lassociazione/consiglio-direttivo/33-monica-sabbadini.html>

<http://www.aionteater.com/chi-siamo/>

<http://www.robertocadeddu.com/about/about.html>

Inoltre vi invitiamo a partecipare alle seguenti serate, propedeutiche allo spettacolo -

- Mercoledì, 13 Maggio 2013 (a San Maurizio Canavese presso Casa Marchini Ramello): serata di presentazione del poema epico Savitri di Sri Aurobindo.
- Venerdì, 24 Maggio 2013 (presso il Palazzo Comunale di San Maurizio Canavese): proiezione del video Parole di Eternità e del documentario Kaosmos (gli autori saranno presenti in sala).

Per informazioni e prenotazioni:

Associazione Culturale Savitri

- 339 8053499 -

- 335 7669601 -

email: [info@savitri.it](mailto:info@savitri.it)

Il più antico stato dell'Africa orientale  
**L'ETIOPIA**  
In epoca passata era nota come Abissinia



Gondar L'arca dell'alleanza in processione

contributo fotografico di  
Anna Montesello

La Repubblica Federale Democratica d'Etiopia è uno Stato dell'Africa orientale, considerata il più antico stato africano, confina a nord con l'Eritrea, ad est con il Gibuti e la Somalia, a sud sempre con la Somalia e con il Kenya, a nord-ovest con il Sudan ed a sud-ovest con il Sudan del Sud; è uno

stato senza sbocchi sul mare.

In epoca coloniale questa nazione era nota come Abissinia (erroneamente ci si riferisce all'intera Etiopia con questo nome) nome derivante dalla popolazione degli abissini; che a loro volta prendono nome dall'antico clan egemone degli Habashat, che secondo i loro miti migrò qui partendo dall'Arabia.

La fine del XIX secolo è segnata dall'inizio della colonizzazione europea del continente africano. Nel 1870 il porto di Assab, presso l'entrata meridionale del Mar Rosso, è comprato da una compagnia italiana come cessione di un sultano locale. Questo evento pone le basi per la fondazione di una colonia italiana in Eritrea. L'espansione della colonia verso l'interno porta ad un conflitto con l'impero etiope, governato dal negus Menelik II, ed alla battaglia di Adua del 1896, quando l'esercito abissino sconfigge la giovane potenza coloniale e l'Etiopia riesce a rimanere indipendente. L'Italia e l'Etiopia firmano il trattato di Uccialli che sancisce le relazioni fra i due paesi fino all'inizio della nuova espansione coloniale italiana verso l'Etiopia.

Con l'apertura del canale di Suez aumenta l'interesse europeo per il Paese. A seguito dell'incidente di Ual Ual avvenuto nel dicembre del '34, l'Italia il 3 ottobre 1935 attacca l'impero etiope. Gli italiani, agli ordini del generale Pietro Badoglio, riescono a sconfiggere la resistenza degli etiopi e a spingersi fino alla capitale Addis Abeba, nella quale entrano il 5 maggio 1936. L'Etiopia viene annessa all'Africa Orientale Italiana.

A seguito della conquista dell'Etiopia, l'Italia subì l'embargo da parte della Società delle Nazioni.

L'Etiopia viene occupata dagli inglesi nel 1941 e l'Imperatore Haile Selassie I torna al potere fino al 1974. Nel 1974 una giunta militare, il Derg, depone l'Imperatore Haile Selassie I (in carica dal 1930, salvo la parentesi dell'occupazione italiana) e crea un regime socialista, con a capo, dopo una graduale e spietata eliminazione dei concorrenti, Mengistu Haile Mariam. Nel biennio 1984-1985 il paese viene colpito da una carestia di vastissime proporzioni che porta alla morte di 8 milioni di persone. Stremato da golpe sanguinosi, rivolte, siccità su larga scala, dal problema dei rifugiati ed infine dalla ritirata dei protettori sovietici, il regime sanguinario viene in ultimo depresso da una coalizione di forze ribelli, il FRDPE nel 1991. Nel 1994 viene eletta un'Assemblea Costituente e le prime elezioni multipartitiche si tengono nel 1995. La guerra di confine combattuta contro l'Eritrea nel maggio 1998 ha rafforzato la coalizione al potere, ma ha fortemente indebolito l'economia del paese.

La maggior parte dell'Etiopia è localizzata nel Corno d'Africa, che è la parte più orientale del continente africano. All'interno dell'Etiopia si trova un vasto complesso di montagne e scoscesi altopiani divisi dalla Rift Valley, che attraversa il paese da sud-ovest a nord-est ed è circondata da bassopiani, steppe e zone semidesertiche. La grande diversità del territorio determina una grande varietà di climi, terreni, vegetazione naturale e di aree abitate.

La composizione etnica è assai diversificata, a causa della mescolanza razziale e linguistica che ebbe inizio sin dai tempi antichi; i principali gruppi sono:

gli Amhara (o Amara o Abissini, 38%), presenti sull'altopiano a nord di Addis Abeba;

i Oromo o Galla (35%), nella zona centro-meridionale, prevalentemente dediti alla pastorizia e all'agricoltura;

i Somali (2% circa), a oriente, nella regione dell'Ogaden;

i Sidama (2% circa), che risiedono principalmente nelle regioni sudoccidentali;

i Danachili (Dancali, o Afar), stanziati nelle pianure semidesertiche della zona nordorientale del paese.

Tra i gruppi non autoctoni si segnalano yemeniti, indiani, armeni, greci, italiani e, singolarmente, una piccola comunità di rastafariani provenienti dalla Giamaica[8].

Secondo altre fonti i maggiori gruppi etnici sono nell'ordine:

Oromo o Galla (40%), al centro-sud;

Amhara (32%), al centro-nord;

Sidama (9%), a sud-ovest;

Tigrini e Tigrè (7%), a nord;  
Shankella (6%), nilotici (Nuer e altri) a ovest;  
Somali (6%), a est;  
Afar (4%), a nord-est;  
Gurage (2%), a sud-ovest;  
altri (1%),.

### **Le regioni dell'Etiopia**

L'Etiopia è suddivisa in 9 regioni, a cui si aggiungono 2 città autonome:

Addis Abeba

Afar

Amhara

Benishangul-Gumaz

Dire Dawa

Gambela

Harar

Oromia

Somali

Nazioni, Nazionalità e Popoli del Sud

Tigrè

### **Scuola**

L'istruzione è stata per secoli monopolio della Chiesa Etiope, fino agli inizi del XX secolo, quando si adottò un sistema d'istruzione scolare. Il sistema scolastico etiope si articola in: 5 anni di scuola primaria, 3 anni di scuola inferiore e 4 anni della scuola superiore. Tutt'oggi si cerca di aumentare il numero delle scuole elementari per insegnare ai giovani a leggere ed a scrivere. Ad Addis Abeba vi è una scuola italiana, una francese, una tedesca, e varie scuole inglesi. Ultimamente sono sorte altre scuole, tra cui quella indiana e quella turca.

L'Etiopia è in continua guerra con l'Eritrea, avendo molta più popolazione dell'Eritrea ha un esercito maggiore ma scarso di equipaggiamenti.

### **L'economia**

L'economia versa in condizioni gravissime; le guerre civili e le frequenti siccità hanno reso l'Etiopia uno dei paesi più poveri del mondo (nella graduatoria ISU si trova nella 155<sup>a</sup> posizione) (2008). Circa il 40% della popolazione vive con meno di 1,25 dollari statunitensi al giorno.

L'agricoltura è praticata con metodi tradizionali; sugli altopiani si coltivano il caffè per l'esportazione, ortaggi, legumi e frumento; nelle zone più umide si coltivano cotone e tabacco. L'allevamento del bestiame è abbastanza sviluppato, ma le risorse forestali sono scarse, e nel sottosuolo si trovano giacimenti di platino e oro. L'industria è limitata alla produzione del cemento, tessile e alimentare. In Etiopia ci sono pochi giacimenti di petrolio che costituiscono la base principale dell'economia del paese.

L'Etiopia importa diversi beni, dalle materie prime ai beni capitali, ai beni di consumo. Le importazioni superano abbondantemente le esportazioni, determinando un ampio deficit della bilancia commerciale.

Sentite sono l'arte e l'architettura religiosa, che riflettono la lunga storia del Cristianesimo etiope; le chiese, e gli affreschi che si trovano al loro interno, testimoniano influenze bizantine e copte.

In Etiopia è diffusa soprattutto la pittura a soggetto sacro, caratterizzata da colori molto forti e caldi (un soggetto tipico è l'incontro tra Salomone e la Regina di Saba); non è diffusa invece la scultura solo la pittura può raffigurare scene sacre.

Seguono foto



Gondar L'arca dell'alleanza in processione



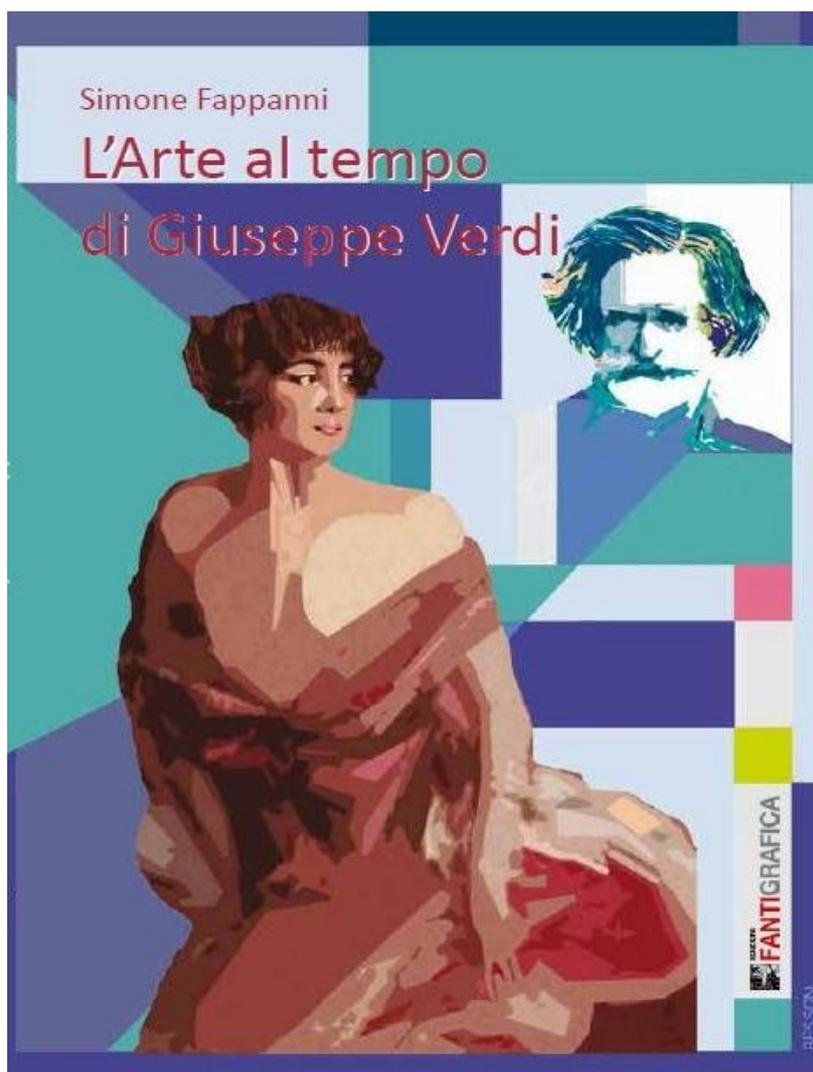


Cerimonia Timkat – Gondar – Tuffo rinnovo promesse



Un innovativo approfondimento sul “Cigno di Busseto”  
**L'ARTE AL TEMPO DI GIUSEPPE VERDI**  
**NELL'ULTIMO LIBRO DI SIMONE**  
**FAPPANNI**

Non manca un ampio capitolo dedicato all'arte risorgimentale



Un innovativo approfondimento sul “Cigno di Busseto”, è quello offerto dallo studioso Simone Fappanni nel volume “L'Arte al tempo di Giuseppe Verdi”, fresco di stampa per i tipi di Edizione Fantigrafica. In questo volume lo studioso presenta il clima artistico che si è sviluppato nella fiorente epoca in cui ha vissuto il grande musicista, di cui quest'anno ricorre in Bicentenario della nascita, iniziando dal Romanticismo fino a Giovanni Boldini, autore di alcuni dei più celebri ritratti del “Cigno di Busseto”. Non manca un ampio capitolo dedicato all'arte risorgimentale, in cui vi

sono la personalità di Verdi emerge chiaramente. Nella terza e ultima parte del volume, riccamente illustrato da tavole a colori di grande formato con riproduzioni autorizzate di capolavori firmati da artisti del calibro di Fattori, Hayez, Lega, Segantini, Boldini, Fontanesi, Piccio, Zandomenoghi, Cremona, Segantini, Previati, Pellizza, De Nittis e Michetti, viene proposto il resoconto della ricerca “Giuseppe Verdi e l’arte contemporanea”, avente come oggetto l’interpretazione di temi e motivi verdiani da parte di artisti d’oggi. Sono presentate opere degli artisti: Alberto Besson, Marino Torta, Dania Agosti, Stefano Cozzaglio. Vittorio Rainieri, Paris Cutini, Luisa Monella, Fabio cordova, Giuseppe Zumbolo, Cristina Simeoni, Rosalia Corbani, Marisa Bellini, Luigi Dainesi, Federica Ungari, Floriana Melzani, Angelo Cauzzi, Riccardo Bozuffi. In appendice, uno studio di Marcello Tosi approfondisce la presenza dell’immagine di Verdi nell’arte ottocentesca nell’esperienza di importanti pittori, incisori e disegnatori. Nella prefazione, firmata dalla prof.ssa Anna Lucia Maramotti Politi dell’Accademia C. G. Cignaroli di Verona, si legge: « Troppe volte si confonde il ricordo con la memoria. Se il primo costituisce una reminiscenza, la seconda è un’attività dello spirito che consente di declinare i tre momenti esistenziali: passato, presente e futuro. “Fare memoria” di un grande artista, qual è Giuseppe Verdi, non significa semplicemente recuperarne l’immagine che la storia ci ha consegnato, ma si rende necessario fare appello alla coscienza del tempo che nell’evocare si fa esegesi. Mentre si coglie la personalità dell’Artista, nella sua irriducibile identità, lo si colloca in un contesto. É quanto ha fatto Simone Fappanni che ripercorre l’ambiente artistico dell’epoca del Maestro. Il critico ci consegna uno spaccato particolare: la pittura del XIX secolo. Perché scegliere la pittura, arte visiva, per celebrare un artista che fa uso del linguaggio musicale? Perché le opere di Giuseppe Verdi non appartengono solo alla musica. La sua musica si fa immagine. Dalla scenografia all’evocazione di luoghi dello spirito, la musica di Verdi assume il carattere non semplicemente descrittivo di ambienti, ma si fa essa stessa luogo dell’anima. Ascoltare un brano verdiano comporta lasciarsi avvolgere da uno spazio sonoro: da un’atmosfera. Il fruitore vi si cala e agevolmente si muove. In questo libero “trovarsi” ha inizio la sua esplorazione. Il coinvolgimento si trasforma in luogo che ambienta la storia: il tempo di Verdi. La musica, nel farsi immagine, si fa percorso che consente di conoscere l’ambiente storico-culturale del grande Musicista».

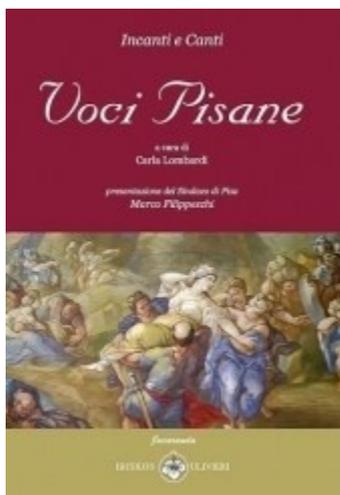
[fasimo71@libero.it](mailto:fasimo71@libero.it)

Un'antologia di poeti e scrittori pisani

## VOCI PISANE

La pubblicazione è introdotta dal sindaco di Pisa

Marco Filippeschi



Si chiama <Voci Pisane> questa Antologia, pubblicata dalla Casa Editrice Ibiskos-Ulivieri, curata da Carla Lombardi e con l'Introduzione" di Marco Filippeschi, Sindaco di Pisa, perchè pisane sono le voci dei poeti e scrittori, che hanno partecipato con le loro poesie e racconti, alla sua realizzazione.

La pubblicazione è nata per far conoscere ad un più vasto pubblico presenze artistiche/letterarie della città di Pisa, sarà divulgata nelle scuole.

Questa città è stata generosa nell'accogliere tanti personaggi che si sono rivelati storici perchè hanno scritto cose che il tempo non ha sconfitto!

*<Poeti e scrittori che ne assimilarono la primaverile purità dell'aria, la gentile verginità della natura, la silenziosa malinconia dei monumenti, la nostalgica ombra che si coglie sui lungarni, nelle piazze, nelle strade (...) per trarne ispirazioni e visioni, incanti e canti". Passato e presente di una città che per Carla Lombardi "porta in dote al futuro la sua storia, la cultura, l'arte e la civiltà" e che oggi "è fucina di poeti e scrittori". A raccogliere la testimonianza questa nuova antologia.>*

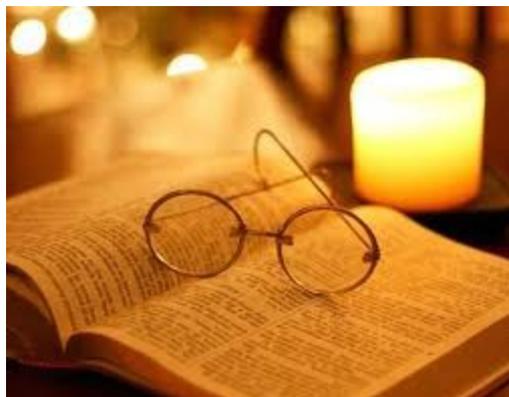
Il libro, ha avuto il suo battesimo presso la Nuova Biblioteca SMS alla presenza del Sindaco di Pisa Filippeschi della curatrice Lombardi e di molti autori introdotti nell'antologia: <Nadia Chiaverini, Dina Paola Cosci, Marinora Del Signore Federighi, Antonio Maria Fascetti, Adelina Ferrini Policardo, Egidio Innocenti, Ada Lecchini, Maria Velia Lorenzi Bellani, Alfredo Lucifero, Mauro Marchi, Tommaso Mariani, Clara Orena Pisani, Fabrizio Primucci, Ambrogina Santini Accorsini>ad essi sono stati affiancati Autori classici, che hanno soggiornato nella città, lasciandone poi memoria scritta. Si è così cercato di creare un dialogo poetico e narrativo tra passato e presente

inserendo brani di celebri autori quali Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Carlo Goldoni, Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi, Giuseppe Giusti, Giosuè Carducci, Renato Fucini, Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio, Umberto Saba, Mario Luzi.

<Abbiamo straordinarie risorse a cui attingere – ha affermato il Sindaco Marco Filippeschi, un patrimonio storico e monumentale che stiamo portando a rivivere. La memoria della città è patrimonio grande su cui possiamo centrare la nostra contemporaneità>.

Per Filippeschi “grazie alle testimonianze poetiche di pisani dei nostri tempi la città consueta acquista sfumature insolite e avvincenti, dettate da sensibilità diverse, ma accomunate da una tangibile passione per questi posti davvero magici. Autori diversi che spesso nella vita hanno svolto mestieri e professioni distanti dalla letteratura, hanno voluto esprimere in forma letteraria il loro sentire, e in particolare il loro sentirsi pisani”.

# IL SIGNIFICATO DELLA LETTURA



David Berti

Ci sono testi che ci colpiscono. Ci colpiscono nel profondo con un messaggio umano forte, sincero, potente. Questi testi pervadono la nostra vita di nuovi significati; ci permettono di dare un senso al mondo, forniscono etichette alla nostra mente, e ci guidano nell'interpretazione della realtà che ci circonda.

Ci sono testi che ci rendono persone nuove; ci rinnovano, ci saziano, ci fanno sentire bene e gioire di poter dire di averli letti. Questi testi svolgono un ruolo importantissimo, preguo di significato per il nostro futuro. Dopo simili letture la nostra attitudine alla vita cambia: vediamo il mondo con occhi nuovi, discerniamo concetti o fenomeni che prima della lettura ci erano totalmente estranei.

C'è però un ultimo fattore, molto trascurato, che emerge con la lettura di un buon libro. Più che 'fattore' lo definirei un 'sintomo' o 'effetto'. Sto parlando di un concetto tanto potente quanto semplice: durante e dopo la (prima) lettura ci interroghiamo su cose nuove. Se dopo la lettura ci poniamo nuovi interrogativi, possiamo essere certi di avere avuto tra le mani un testo eccezionale.

Se, al termine di un testo, sappiamo porci domande nuove, ecco che il libro ha eseguito la sua 'magia'. Siamo giunti ad un nuovo modo di percepire il mondo intorno a noi, e questo è abbastanza per poter giudicare un testo un ottimo testo.

A questo proposito, ricordo le parole di alcuni importanti autori:

Si può capire se un uomo è intelligente dalle sue risposte. Si può dire se un uomo è saggio dalle sue domande. “,<sup>1</sup>

tutto ciò che esiste viene dalla mente, è basato sulla mente, è modellato dalla mente<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Naguib Mahfouz (premio Nobel del 1988). Per approfondire l'argomento e i vari tipi di domande che possiamo porci, cfr. <<http://www.crescita-personale.org/conosci-te-stesso/qualita-della-vita-nel-potere-delle-domande/>>; altro articolo consultabile è il seguente <<http://www.vivizen.com/2011/09/fatti-le-domande-giuste.html>>;

<sup>2</sup> Cit. da Peter Kelder, *I cinque tibetani* (2009), pag. 95, Ed. Mediterranee, Trad. Italiana di Elisabetta Valdré e Milvia Faccia. Tratto dal *Canone Pali*, ovvero la raccolta di testi contenenti gli insegnamenti del Buddha. Ne potete trovare una versione online all'indirizzo seguente: <<http://www.canonepali.net/>>.

La Mente è il Primo Potere / che forgia e crea: / l'Uomo è Mente, / e continuamente adopera / lo strumento del Pensiero e, / dando forma a ciò che desidera, / genera mille gioie e mille dolori. / Egli pensa in segreto, / il pensiero si concretizza, / e l'ambiente non è altro / che il suo specchio.<sup>3</sup>

Nutrire la mente è quindi importantissimo, non solo nel senso puramente fisico, ma anche attraverso quello intellettuale. Il miglior nutrimento per la mente, in questo senso 'letterario', è l'abitudine al cambiamento del nostro punto di vista; al rimetterci in discussione ogni qualvolta ne avvertiamo l'esigenza. L'abitudine al non dare nulla per scontato, ma verificare personalmente la veridicità di ciò che apprendiamo e di ciò che sosteniamo.

E non importa se l'informazione si diffonde su di uno schermo piuttosto che su pagine di carta. Non importa se la digitalità saprà ridefinire i nostri canoni estetici e culturali. La magia dei libri è, in fin dei conti, una sola: etichettare in modo più consapevole e completo il nostro mondo; aprire le nostre menti alla percezione di un'enorme quantità di sfumature semantiche per aiutarci ad interpretare in modo più oggettivo l'esistenza: non vedremo solo bianco o nero, ma molte sfumature di grigio.

---

<sup>3</sup> James Allen, *As A Man Thinketh* (Come un uomo pensa, così egli è). Cfr. Traduzione italiana gratuitamente disponibile online all'indirizzo seguente:  
<[http://www.steberedizioni.it/documenti/201102/allen\\_comeuomopensa.pdf](http://www.steberedizioni.it/documenti/201102/allen_comeuomopensa.pdf)>.

# MULTIMEDIALITA' NELLA TERAPIA DELLA PSICOSI

di  
Agostino Fortini

## SINTESI

### Parte I

Etnologia-musicale, informatica e psichiatria: sodalizio esperienziale per l'elaborazione di una tecnica di rilevazione di frasi e parole contenute nel linguaggio psicotico inaccessibile e conseguente costruzione di una terapia musicale.

Il metodo, che implica conoscenze etnomusicali e tecnologia elettronico-informatica, è articolato in quattro fasi:

- 1) Registrazione dell'accadimento sonoro-vocale del paziente.
- 2) Procedimento di decodificazione computerizzato per la rilevazione di parole chiave e relativa ritmica musicale.
- 3) Costruzione e abbinamento di tessuti sonori utilizzando anche la voce stessa del paziente.
- 4) Seduta di ascolto con il paziente e conseguente registrazione sonora per l'intervento successivo.

### Parte II

La musicoterapia come tecnica ed esperienza per tutti: per ampliare il proprio spazio espressivo, usando il corpo e le emozioni, per instaurare benessere ed armonia.

## LINGUAGGI COMPARATI

Ne "IL BOSCO MAGICO" Erga Edizioni, '96, con Giulio Calegari, conservatore della sezione di Paleontologia del Museo di Storia Naturale di Milano, Direttore Scientifico del Centro Studi di Archeologia Africana di Milano e con Rosalba Monguzzi, Direttore dell'Istituto Medico Pedagogico del Presidio di Asso, Responsabile del Servizio di Assistenza Sociale USSL Ambito Territoriale di Cantù, il dott. Roi ed io abbiamo offerto un'anteprima sui risultati di un aspetto della nostra ricerca: quella inerente la terapia iniziatica che accompagna i ragazzi in luoghi nei quali si possono scorgere le "aure". Le "aure" sono luoghi dove le raffigurazioni artistiche, le rocce, il paesaggio e i suoni contengono ed esprimono movimenti affettivi con-divisibili, ed offrono alla scienza psicoanalitica e psicoterapeutica dei mezzi espressivi.

In questo contesto, invece, l'aspetto che viene sottolineato, sia pure in forma estremamente sintetica, è riferito alla necessità del dott. Roi di riconoscere, interpretare e spiegare, anche attraverso l'indagine tecnologica una serie di manifestazioni gestuali e linguistico-espressive dei suoi pazienti.

Con questo apporto, gettando un ponte fra etnicità e informatica, la terapia psichiatrica viene quindi a porre un altro dei tasselli mancanti nella relazione terapeutica con soggetti psicotici: si può finalmente comprendere maggiormente il loro linguaggio e ciò che essi hanno da comunicarci.

I risultati sono stati resi possibili attraverso l'uso di computer e varie apparecchiature elettro-niche musicali con le quali ho potuto elaborare le mie conoscenze sonoro-musicali etniche acquisite dalla diretta pratica e "contatto sul campo", nel corso di un ventennio di lavoro e ricerca con popolazioni della West Papua, Aborigeni dell'Australia, Tuvani, Tibetani, Indios del Suriname ed anche in ripetuti viaggi in Nepal, India, Stati Uniti ed Europa nord orientale.

Le modalità comunicative degli psicotici sono ricche di archetipi e di messaggi ancestrali; si

rendeva necessario da parte mia poterli riconoscere e compararli con i diversi sistemi vocali etnici; sovente di questi non si conosce il significato rappresentativo, ma si riconosce solamente il significato simbolico. E' come quando ascoltiamo un brano suonato al pianoforte: non ascoltiamo le parole della poesia che è nella melodia, sentiamo invece solo suoni che però contengono un'emozione che tutti riconoscono.

Nel contatto con gli psicotici l'importante è non emettere giudizi: occorre sentire questa sequela di idiomi, apparentemente sgraziati, per comprendere che, al di là dell'apparenza, entrando dentro il contesto, questi idiomi diventano un tutto costituito da una connessione di simboli e di modi con cui la persona si esprime.

Occorre una grande consapevolezza di ciò che è il linguaggio globale e multimediale. Diversamente, se questo linguaggio venisse analizzato con lo spirito del musicista, si compirebbe una valutazione di ordine estetico e questo comprometterebbe subito la sua comprensione. " C'è pericolo - sostiene il dott. Roi - di ascoltare di preferenza le stonature che stridono con la formazione musicale, piuttosto che essere ricettivi alle invenzioni estetiche del paziente alle quali si dovrebbe fare eco ".

E' importante astenersi da un giudizio di qualità.

Lo psicotico si esprime in modo esteticamente sgradevole; noi dobbiamo permettergli di farlo. L'autentica comunicazione implica risonanza: con un legame ascolto-risposta si assume il punto di vista altrui, non lo blocchiamo; forse può accadere che riusciamo a superare la barriera di quel temporaneo o durevole disturbo nel processo di comunicazione che è la chiusura autistica.

#### L'ARTE DELLA PAROLA RITROVATA

Vi è stata dunque, una necessità di sodalizio di esperienze: da una parte la razionale visione scientifica psichiatrica del dott. Roi, dall'altra il mio estro creativo artistico, la capacità di riconoscimento sonoro etnico, nonché l'uso di tecnologie elettroniche computerizzate. Ciò ha così permesso di condurre la ricerca sullo sviluppo di un metodo che avvicinasse alla comprensione effettiva e non intuitiva dei linguaggi prodotti dai soggetti psicotici.

Il dott. Roi con un audio-recorder registra tutto l'accadimento sonoro durante un momento di incontro con i pazienti.

Successivamente, nel mio studio, inizia il lavoro di decodificazione.

Come prima fase, con un computer di elevata memoria, il reperto audio viene digitalizzato processandolo attraverso un hardware ad alta risoluzione di campionamento e utilizzando un software per la gestione ed editing; quindi, con un equalizzatore grafico oppure con un analizzatore di spettro, si passa alla fase di pulizia delle frequenze che interferiscono con la voce che si vuole analizzare, attuando un procedimento attento e meticoloso per non rovinare il modello sonoro interessato.

Una volta ottenuta la sequenza più pulita possibile, si procede all'ascolto, in maniera scansinata, del linguaggio isolato; il processo continua con il riascolto in ripetizione, allargando e chiudendo il settore evidenziato.

Dopo aver rilevato le varie parole chiave, in lingua italiana, quelle che il dott. Roi ritiene cruciali di un momento terapeutico, inizia il delicato lavoro di riconoscimento del tipo di emozione ed inflessione etnica che queste parole possono contenere; molte volte abbiamo riconosciuto schemi sonori orientali, di origine arcaica, classici occidentali (es. " il recitar cantando " di Monteverdi, ritmicità del teatro di Artaud), così come nello stesso soggetto abbiamo rilevato anche scale arabe fino a vocalizzazioni tibetane ed Ainu giapponesi.

Alla fine del procedimento ci ritroviamo in possesso di una voce isolata ed evidenziata ed abbiamo inoltre il corrispondente modello sonoro. Passiamo quindi alla fase di costruzione di un elaborato musicale, che ogni volta sarà una risposta alla precedente sessione, una continuazione sonora che espanderà ed approfondirà la nostra relazione col paziente.

E' possibile usare la sua stessa voce per avvalorare una musica appositamente creata per il caso e

che si svolge parallela e con modalità simile, oppure momenti di reale musica etnica sulla quale viene doppiata la voce del paziente. Questa diventa parte intonata di una composizione già esistente e che mette in condizione il paziente di riconoscersi nell'ascolto insieme ad altri esecutori; in ciò egli potrà risentire una eco che gli darà coraggio e soprattutto la certezza di non essere solo e chiuso in un irrecuperabile isolamento idiomático, e sentirà di aver comunicato col mondo e aver ricevuto risposta.

Con un convertitore Pitch to Midi abbiamo anche usato l'impulso della voce psicotica per pilotare dei sintetizzatori musicali che rispondevano esattamente agli impulsi generati dalla conversione in segnali midi, producendo così una composizione musicale creata dall'intensità della voce stessa, senza nessun altro intervento, tranne che per la nostra scelta del timbro assegnato preventivamente allo strumento.

Abbiamo così ottenuto un risultato molto interessante in quanto, ritradotta in questo modo, la voce rientra in un quadro musicalmente "estetico", saltando così il pregiudizio del suono diretto e dissonante: composizione musicale creata dall'intensità della voce stessa.

Abbiamo una registrazione audio dove la voce di una paziente, Ornella, genera, così trasformata, un brano di musica contemporanea, con momenti di jazz.

Questo risultato è stato montato in modo che a tratti uscisse la sola voce, ritornasse poi in musica e poi uscisse mixato tutto insieme. Fatto ascoltare alla paziente, è diventato gioco ed ha suscitato il suo interesse nel vedere come il suo soliloquio ora fosse diventato così espressivo; è diventato per lei uno specchio che le ha mostrato come poteva addolcirsi ed iniziare a giocare con il proprio esprimersi. Abbiamo sollecitato la teatralità drammatica di Ornella, spazio potenziale, quello, verso il quale tende con nostalgia. Ornella canta la follia. Canta il mito della sua storia. L'analisi del suo linguaggio ci dice che "non interviene con il suo sé, ma sembra mettersi in contatto con un altro sé".

Molte volte ci siamo chiesti come potessero scaturire anche da Fulvio e Umberto, due pazienti che sono stati per noi "maestri" nella nostra ricerca, modalità espressive così vicine e attinenti a metodi comunicativi propri di altre culture distanti da loro nel tempo e nello spazio. Si potrebbe sconfinare in supposizioni: possiamo pensare che in particolari stati altri di coscienza avvenga un raggruppamento di quelle che sono le modalità espressive insite in ogni essere umano, archetipi che non conoscono limiti spazio-temporali-culturali. E' probabile che, in condizioni di basso potenziale razionale, si possa accedere ad una chiave di comunicazione unificata ed unificante che permette di entrare in contatto con l'universo dei contenuti, idee, immagini, suoni e potenzialità senza sforzi per impararne i codici.

Il significato sommerso, empatico, depositato nella parola, ora resa comprensibile, produce le informazioni affinché si possa iniziare a costruire una terapia.

Abbiamo un esempio audio dove viene costruita una musicoterapia in cui la parola isolata "sono io", espressa da Fulvio, viene immediatamente montata in sequenza prima della battuta conclusiva della Moldava di Smetana. Questa battuta finale prevede un movimento molto affermativo e avvalorante; in terapia, è la risposta all'affermazione di Fulvio che si dice "sono io", gridandolo.

I risultati ottenuti finora sono incoraggianti: abbiamo notato una notevole rivalutazione degli aspetti creativi, perché vissuti da noi come comunicazione e poi rimandati come potenzialità espressiva, anzi come gioco in cui lasciare uscire, senza giudizio squalificante, quello che effettivamente sono i momenti di vitalità comunicativa di queste persone; è in base a questo che ci si regola per gli interventi successivi.

Ogni momento ha la sua musica, così come ogni soggetto su cui interveniamo ha un suo percorso sonoro terapeutico, non programmato, ma elaborato di volta in volta, a secondo delle informazioni sonore e verbali che il soggetto stesso produce, che noi riconosciamo e che siamo in grado, attraverso il nostro metodo, di trasformare in un intervento musico-terapeutico.

Apparentemente, all'atto della loro produzione, i linguaggi fonemici risultano incomprensibili, escono fuori e se ne vanno nel tempo, espressi in un modo così inusuale che nessuno riesce a

coglierli e capirli prima che si dissolvano nello spazio. Non potrò mai dimenticare lo stupore che provammo quando, per la prima volta, in un fraseggio di Fulvio, che sembrava sgraziato, cacofonico ed incomprensibile, dopo averlo isolato con la scansione, sentimmo perfettamente ed in lingua italiana: "il pazzo viene e va, ma va via" in modo leggermente cantato.

Ponemmo più cura nel delimitare i settori della forma d'onda sonora ed alla fine, quello che era all'inizio un linguaggio incomprensibile, ora lo ritrovavamo chiaro e palese nel suo significato ed attinente al momento in cui il dott. Roi ne ha effettuato la registrazione audio. (Fulvio doveva realmente partire per un viaggio con i suoi genitori.)

Naturalmente sono infinite le prove e controprove che l'etica scientifica ci ricorda, per chiarire i dubbi.

E' nostra consuetudine sottoporre i frammenti isolati all'audizione di persone esterne e non a conoscenza del nostro lavoro; statisticamente, circa il 90% delle persone sottoposte a questo tipo di esperimento ha riconosciuto perfettamente la parola da noi isolata.

I casi di Fulvio, Umberto e Ornella ci hanno dimostrato che il loro linguaggio empatico è utilizzabile in terapia e la diagnosi può cambiare.

Ad Umberto era stata diagnosticata una regressione ad uno stadio preverbale: il nostro metodo ha dimostrato il contrario.

E' vitale elaborare un panorama globale per arrivare ad una situazione di intervento multimediale in cui la musica, l'immagine, i suoni, la danza, i gesti diventano elementi integrativi per la costruzione di una totalità che facilita enormemente la terapia.

Molto spesso si usano metri valutativi che non sempre hanno una rispondenza oggettiva, se la comunicazione è unilaterale (cioè se è solamente il terapeuta che comunica con il paziente e interpreta secondo un proprio criterio soggettivo). In questo modo automaticamente il discorso diventa limitante: manca ciò che il paziente ha da dire. Ciò che avviene normalmente è un tentativo di relazione con il paziente, non una relazione: è come dire tentare di suonare e suonare.

Avere una relazione è essere nella relazione, dunque una dipendenza l'uno dall'altro, essere entrambi in gioco, con un ruolo attivo entrambi.

Come è intuibile, questa formula terapeutica si articola in modo differente rispetto ai criteri classici in uso: vi è alla base, da parte nostra, il superamento del pregiudizio estetico, necessario per un nuovo e migliore contatto con gli "altri". Ciò può avvenire soltanto con l'acquisizione di determinate consapevolezze riguardo il sistema comunicativo umano.

Dice il dott. Roi: "dimensione estetica ed invenzioni estetiche inducono a concludere che la terapia è un'arte". Sì, perché quando si entra nel contesto relazionale e si fa eco alle invenzioni estetiche del paziente automaticamente anche il terapeuta diventa creativo e la relazione si trasforma in un'opera d'arte.

Dunque l'arte diventa terapeutica. Se poi i pazienti sono soggetti psicotici, la cura acquisisce la connotazione di un simposio artistico, in cui tutti i partecipanti, operatori e pazienti, interagendo tra loro con i medesimi codici metacomunicativi ed espressivi, creano la loro opera unica e irripetibile. Così come ogni artista è unico nella sue modalità espressive, intensamente intrise d'emozione, altrettanto lo sono le sue opere che mantengono la proprietà dell'unicità e dell'irripetibilità.

Orbene, quando costruisco tessuti sonori, o meglio, grembi sonori di musiche altamente assordanti, so che queste creazioni non saranno giudicate a livello estetico, ma serviranno esclusivamente a produrre un'onda energetico-emozionale che metterà in moto tutta una serie di vibrazioni e stimoli a cui lo psicotico fornirà a sua volta determinate risposte "artistico-emozionali".

Il dott. Roi provvederà poi a dirigere la terapia globale, con le dinamiche che riterrà ogni volta più opportune per la relazione, nella quale sono di capitale importanza le strutture dei partners.

E' questa la caratteristica della terapia.

E' sempre unica, come è unico il paziente e le sue risposte, è unica la relazione e il dialogo, è unica l'opera d'arte.

E' stato detto che ogni scienza conosce una metodologia diversa; data la peculiarità del soggetto, i

risultati del nostro lavoro scientifico - terapeutico, per il momento non possono sottostare a valutazioni di tipo statistico.

I risultati sono condizionati dalle dinamiche ambientali che interferiscono e pesano sul principio della ripetizione; sono altresì condizionati dal rapporto transferale col paziente e pertanto dall'arte terapeutica.

Si temeva che la rivelazione della nostra scoperta fosse traumatica per Fulvio, Umberto e Ornella, invece è stata per loro "una rivelazione" importante; essi si sono trovati improvvisamente protagonisti di un dialogo e si sono scoperti interlocutori in una dimensione diversa.

L'uso delle parole scoperte con il nostro procedimento è diventato un ausilio indispensabile per la terapia; è stato inserito negli interventi psicoterapici.

Ogni volta che abbiamo fatto poi un intervento musicoterapeutico come risposta, abbiamo mitigato episodi regressivi e rilanciato il discorso musicale.

Non dobbiamo cercare di stabilire i risultati della terapia con criteri banali e non chiediamoci subito cosa hanno capito i pazienti.

Il germe creativo rivitalizzato ha tempi di latenza non quantificabili; le sensazioni 'magiche' alimentano una potenzialità indistruttibile che troverà modo di esplodere anche a distanza di molti anni.

Questi casi, studiati correttamente, valgono molto di più che cento casi fatti rientrare in stereotipi diagnostici che non hanno alcun valore e che non tengono conto delle dinamiche messe in moto dall'incontro dei partners terapeutici e della molteplicità degli interventi e degli operatori.

L'osservazione diretta e prolungata di un solo caso è più istruttiva di una raccolta di dati su soggetti disparati e portatori di una storia terapeutica

povera.

Come abbiamo detto nel convegno dell'ottobre '95 al Museo di Storia Naturale di Milano: "il germe creativo che giace in ciascuno di noi, viene rivitalizzato con immagini urto nel clima di magia e mistero che si incontrano negli itinerari iniziatici."

Ora alla luce di un decennio di lavoro e centinaia di floppy-disks e audio-tapes non abbiamo più dubbi: gli psicotici comunicano con noi, ci raccontano il loro vissuto, a modo loro, ma perfettamente udibili e riconoscibili: Il nostro compito è prestare ad essi attenzione e rispetto.

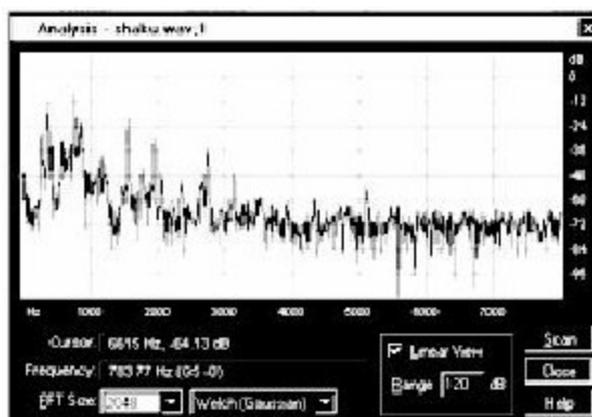


Immagine di analisi di spettro di una forma d'onda campionata

## Parte II

### MUSICOTERAPIA COME TECNICA EVOLUTIVA PER TUTTI

Quanto descritto prima rappresenta un aspetto peculiare e specialistico mirato alle precise condizioni dei soggetti a cui ci si rivolge.

Se però riflettiamo onestamente, anche noi “normali” abbiamo bisogno di liberarci da ciò che accumuliamo e che diventa un sovraccarico emotivo ed anche molte volte un disturbo fisico; tutto il malessere che così avvertiamo, viene diagnosticato con la parola stress.

Purtroppo l’esigenza di prendere degli spazi, dove entriamo in contatto con noi stessi, è ancora visto come “optional “ e quindi non necessario come il cibo quotidiano. Così conviviamo il più delle volte con moltissime parti di noi inespresse o poco sviluppate.

Tutto rimane chiuso in una sfera emotiva severa che controlla le espansioni, ma quando il controllo viene meno.....si dice :”sembrava una brava persona, ma ha perso la testa o è stato colto da un raptus”.

L’esigenza di potersi esprimere con il corpo, la voce, le emozioni è una necessità vitale e naturale, tanto quanto l’alimentazione, la respirazione, le escrezioni lo sono per la continuità del ciclo biologico dell’organismo.

Sappiamo che quando viene a mancare questo processo fondamentale, tutto si può bloccare, anche la vita.

Può sembrare paradossale che ai giorni nostri, per riuscire ad utilizzare la musica come sostegno per la nostra crescita e liberazione, bisogna presentarla come terapia; d’altra parte è necessariamente utile.

Da sempre nell’ambito della ricerca interiore e nell’espressione umana la musica ed il suono sono presenti come componenti del complesso quadro multimediale che l’umanità usa per esprimere il suo esistere.

Attualmente, per coloro che ne sentono la necessità, vi sono innumerevoli possibilità di poter praticare tecniche che mirano all’ampliamento delle latenti e poco espresse potenzialità del proprio essere.

Sono state composte musiche appositamente strutturate, in modo che ad esse si possano far corrispondere determinati movimenti e stati emozionali, creando così un pretesto di esternazione: essi possono così essere espressi liberamente e resi coscienti.

Vi sono numerosi Centri che propongono questo tipo di attività.

Musicisti ed esperti di tutto il mondo partecipano alla composizione di questo nuovo aspetto attivo della musica: ognuno diventa un protagonista ed esprime il suo sentire, cercando di liberarsi il più possibile, seguendo le modalità che la musicoterapia ha predisposto per quel brano.

Queste “ meditazioni-musicoterapie attive,”con il loro approccio non-violento e creativamente costruttivo, possono rappresentare, anche per il nostro futuro una soluzione molto efficace e necessaria. A mio avviso dovrebbero essere integrate nei processi educativi e rese attive in tutte le strutture sociali e didattiche, sia per fornire quello spazio all’espansione dell’essere in modo gioioso e progressivo, sia per implementare una struttura umana che si rivelerà in modo meno violento e più attento durante la vita sociale.

In molte e prestigiose Università soprattutto degli Stati Uniti, dove la meditazione-attiva è materia di studio e pratica, si lavora già in questo modo, per instaurare un clima rilassato ed emotivamente chiaro. In questa convivenza così piacevole, anche l’apprendimento si incrementa produttivamente. Questi insegnamenti e la loro pratica giornaliera sono inseriti nelle attività proposte alla comunità universitaria a cui partecipano anche i docenti.